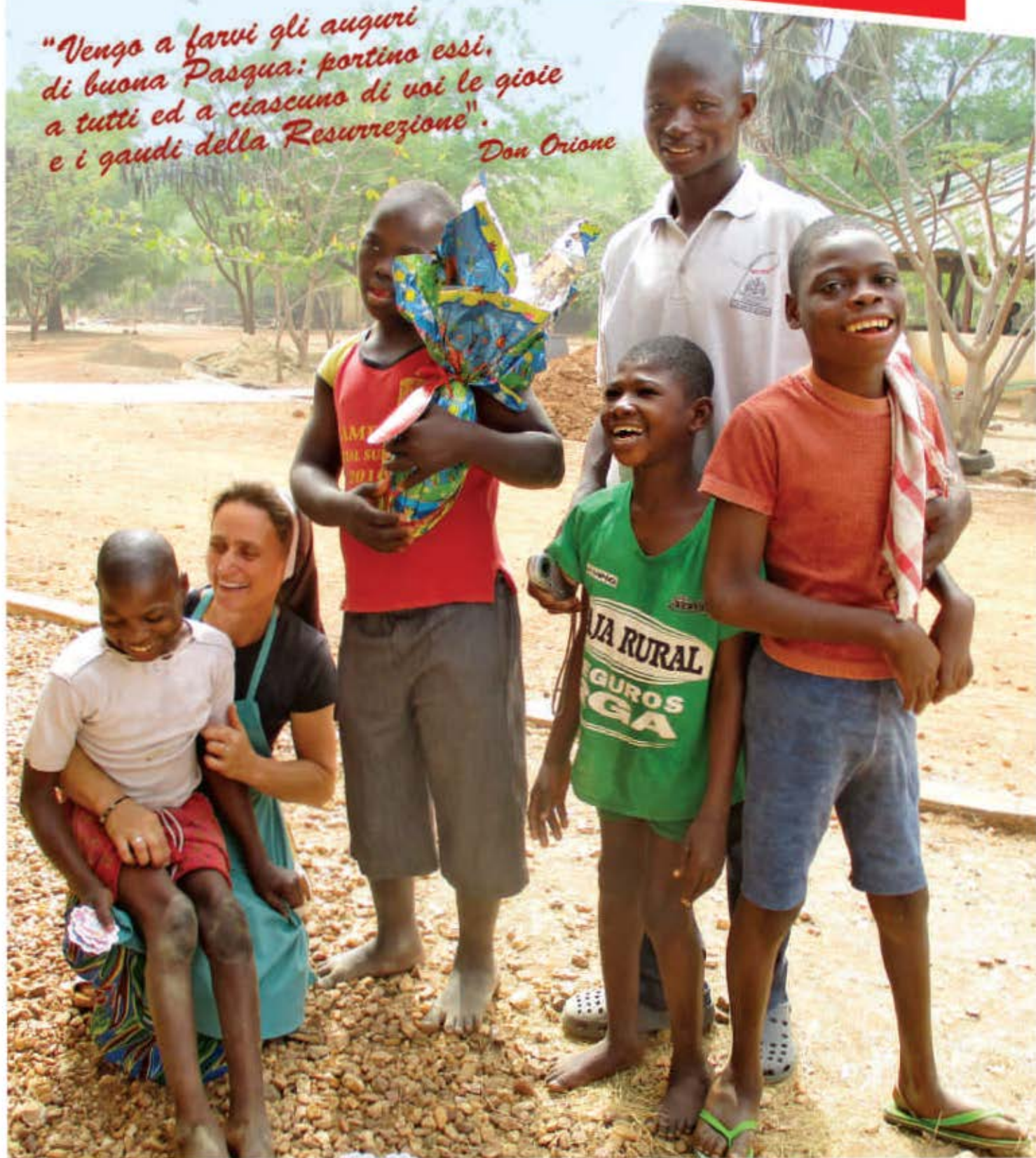


DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 4 | Aprile 2017

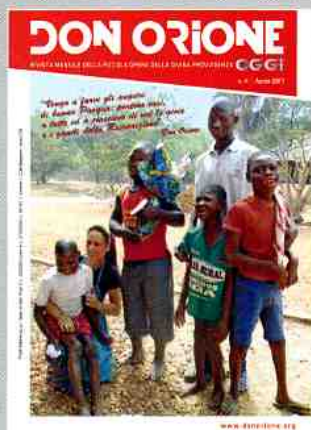
*"Vengo a farvi gli auguri
di buona Pasqua: portino essi,
a tutti ed a ciascuno di voi le gioie
e i gaudi della Resurrezione".
Don Orione*



*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

La rivista è inviata in omaggio a
benefattori, simpatizzanti e amici e a
quanti ne facciano richiesta, a nome
di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento
postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Giampiero Congiu
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari
Achille Morabito
Tarcisio Vieira
Matteo Guerrini e Gianluca Scarnicci
Teta Hitoka Mafadrabann Simplicie
Silvestro Sowizdrzał
Rosemari Azevedo
Anna Rita Orrù
Alessandro Belano



EDITORIALE

Il coraggio del sacro

3



IL DIRETTORE RISPONDE

Bolliti nel calderone del pensiero unico?
Le vocazioni e il piccolo Placido

5



IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO

Emorragia di vita religiosa, cause e rimedi

6



IL PRIMO DOPO L'UNICO: PAOLO DI TARSO

Paolo, un uomo in cammino

8



STUDI ORIONINI

A 125 anni dal primo germoglio

10



CON DON ORIONE OGGI

"Vivere dove nessun religioso ha vissuto prima!"

12



DOSSIER

Missione "fuori di sacrestia" nelle periferie esistenziali della società

15



ANGOLO GIOVANI

Era un giorno come tanti altri
Dove sei, felicità?

19



PAGINA MISSIONARIA

Tra sfide e speranze

22



ISTITUTO SECOLARE ORIONINO

L'Istituto Secolare Orionino in America Latina

24



IN BREVE

Notizie flash dal mondo orionino

26



"SPLENDERANNO COME STELLE"

Don Valdastico Pattarello

29



FOTOSTORIA

Introito ad altare Dei

30



NECROLOGIO

Ricordiamoli insieme

31

In copertina: alcuni ospiti del Centro Don Orione di Bombouaka (Togo), beneficiari della campagna di pasqua 2017 della Fondazione Don Orione onlus.



Don Orione oggi

www.donorione.org



IL CORAGGIO DEL SACRO

Con l'eclissi del sacro
cala il buio sulla vita.
Sprazzi di luce per essere
cristiani oggi.

Qualche giorno prima di morire, in un breve discorso tenuto in seminario ai chierici, il beato Idelfonso Schuster, cardinale di Milano, disse: *"Voi desiderate un ricordo da me. Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla santità. La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione, ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un santo, vivo o morto passa, tutti accorrono al suo passaggio. Ricordate le folle intorno alla bara di Don Orione? Non dimenticate che il diavolo non ha paura dei nostri campi sportivi e dei nostri cinematografhi: ha paura, invece, della nostra santità"*.

Di fatto, l'eclissi del sacro lascia molte persone senza luce e senza passione per la vita di questo mondo.

Questa osservazione dice chiaramente quale sia la vera ricchezza e l'attrattiva della nostra vita cristiana: essere santi, essere testimoni del sacro, di Dio.

Nei tempi recenti, c'è stata quasi una diffamazione del sacro e una contemporanea mistificazione del profano. Profano è bello! Probabilmente c'era bisogno di reagire a un senso del sacro piuttosto magico, staccato e anche in opposizione al profano, a ciò che è del mondo. Una valorizzazione del mondo e della secolarità, anche nell'esperienza reli-

giosa, è stata necessaria e salutare. Ora, però, è avvenuta l'*"eclissi del sacro"* e siamo rimasti al buio.

L'opacità del mondo impedisce alla luce di Dio di arrivare a noi, di illuminarci e di riscaldarci, con la conseguenza del raffreddamento dell'anima e del buio di senso che impedisce di vedere il colore e la bellezza delle realtà quotidiane.

L'uomo è ridotto a una dimensione, quella terrena. È chiuso nella stanza del "qui e ora". In questo ambiente piccolo e senza l'orizzonte infinito,

Il mattino di Pasqua, "giorno primo e ultimo, giorno radioso e splendido" (Inno liturgico) dà fermento, fuoco e cammino alla vita.

passata l'euforia di sentirsi padrone, subentra la noia interiore e l'insofferenza del "tutto qui?". Non ci sono più novità, emozioni, scoperte.

Di fatto, l'eclissi del sacro lascia molte persone senza luce e senza passione per la vita di questo mondo. Il tedio, il cinismo o la fuga in forme nuovamente magiche e fantastiche del sacro si impadroniscono piano piano del cuore umano.

È inevitabile. Per calmare il "cuore inquieto finché non riposa in te, Signore" (Sant'Agostino), si finisce per ricorrere al sacro fai-da-te o confezionato (e venduto) da commercianti interessati e furbasti.

Saldi nella verità, intuita dalla ragione e data a tutti dalla rivelazione di Gesù Cristo!

L'uomo non è "una passione inutile" (J. P. Sartre), destinato solo allo scacco e alla sconfitta inevitabile.

Certamente, "il cristianesimo è insolito, è questo il suo principale inconveniente", osservava l'arguto Bruce Marshall. Però è proprio l'insolito il suo valore e la sua attrattiva.

Occorre salvare il mistero che ci salva dall'insignificanza e dalla morte. Amare il sacro, cioè il Santo, il Dio di Gesù Cristo, porta ad amare la vita e il mondo. "Può il mondo riempire il cuore dell'uomo? Il cuore dell'uomo, se non è soddisfatto, non è contento. Ci vuole dunque un'altra cosa, un bene che non sia terreno per accontentare l'uomo! Ci vuole Dio! Solo Dio! Dio solo basta. Chi ama Dio gode sempre" (Don Orione).

Nessun rischio di intimismo o di alienazione in quel "Solo Dio!", perché in Dio viene ogni altro ben-di-Dio, comprese le croci e le sofferenze, che Don Orione chiamava "i biscottini di Dio" o anche "il bene negativo".

Non c'è rischio di quietismo nel cristianesimo, perché la speranza dell'Infinito dà valore e significato ad ogni dettaglio finito e fa comprendere che ogni atto di bene "vale", anche "dare un bicchiere d'acqua".

L'uomo non è "una passione inutile" (Jean Paul Sartre), destinato solo allo scacco e alla sconfitta inevitabile.

Il mattino di Pasqua, "giorno primo e ultimo, giorno radioso e splendido" (*Inno liturgico*) dà fermento, fuoco e cammino alla vita. Se il mare dell'eternità riceve, il fiume della vita scorre.

"*Abbiate il coraggio del bene*", diceva Don Orione ai suoi ex allievi e amici laici. Potrebbe suonare anche come *Abbiate il coraggio del sacro*, della santità, di avere e di manifestare Dio nella vostra vita. "Non lasciatevi rubare la speranza" ripete spesso Papa Francesco.

Eugenio Ionesco, un grande maestro del teatro dell'assurdo, ha espresso il richiamo al sacro in modo sferzante e ironico, vero. "*La Chiesa non vuole perdere la clientela: essa anzi vuole guadagnare nuovi clienti. Questo dà come risultato una specie di mondannizzazione, che è veramente penosa*". "*Il mondo si perde, la Chiesa si perde nel mondo, i parroci sono ingenui e mediocri. La fraternità non è né mediocrità né cameratismo. Noi abbiamo bisogno di ciò che è fuori del tempo: infatti che cos'è la religione senza santità?*".

Gesù ha inviato i discepoli con la consegna "*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*" (Mc 16,15). Non ha detto: andate nel mondo e fatevi voi stessi mondo! E nemmeno: andate nel

mondo, accettatelo e benedite lo nella sua profanità! È la gioia intima e umile della compagnia di Dio che è venuto ad abitare in mezzo a noi a darci il coraggio del sacro, la coscienza della distinzione e dell'identità di ciò che è cristiano. Il regno di Dio, il chicco di senape e il sale del Vangelo sono destinati a penetrare in tutto il mondo. "*E se il sale perdesse il suo sapore?*".

"Il cristianesimo è insolito, è questo il suo principale inconveniente", ma anche il suo valore (Bruce Marshall).

Il cristiano è l'uomo del sacro, di Dio. "*E se il sale perdesse il suo sapore?*". Diventeremmo cristiani ingenui, innocui, inutili.

Un buon dialogo lo fa chi ha coscienza di avere qualcosa di interessante da dire. La collaborazione è possibile se si ha una buona esperienza. I cristiani e la Chiesa possono offrire il dono del Sacro a questo mondo evitando banali accondiscendenze e confusioni. Il mondo ha bisogno di trasformazione, di elevazione. Non ha bisogno di retoriche benedizioni, ma della novità del Vangelo annunciato e, almeno un poco, vissuto. "*Se un santo, vivo o morto passa, tutti accorrono al suo passaggio*".





BOLLITI NEL CALDERONE DEL PENSIERO UNICO?

Dopo tanti anni di lettura del "caro" Don Orione oggi, voglio complimentarmi per i tanti bei articoli. Belli i suoi editoriali che condivido ampiamente, ma mi permetto di fare alcune considerazioni. Penso che Papa Benedetto XVI è riuscito ad aprirci gli occhi. Penso che Papa Francesco con tutta la sua buona volontà non riesca a supportare il danno acquisito in precedenza, ma onore alla sua tenacia, caparbia e risolutezza. Spero duri a lungo e riesca a mantenere la salute per combattere con forza e determinazione la dittatura del relativismo e quella più grave della dittatura del pensiero unico.

Sono sincero, dopo anni, mi aspettavo questa situazione non solo economica ma soprattutto spirituale e umana. Pazienza! Certo non consola il fatto che siamo tutti universalmente in un calderone; perché nel calderone si fa una brutta fine, cioè "cotti", bolliti se non addirittura stracotti. Si prospetta un avvenire misero misero e non è solo colpa dell'idolo denaro, come dice Papa Francesco, ma di tutti noi piccoli responsabili. Le chiedo di portare un saluto a Don Orione da parte mia e dica per favore una preghiera per me e la mia famiglia.

Perrone Giancarlo
(Boves - CN)

Grazie, carissimo signor Giancarlo, delle sue parole. Aprire gli occhi serve per attivare la nostra responsabilità e il nostro impegno, oggi, e non per temere il domani, il futuro.

Don Orione ci dice di "non essere di quei catastrofisti che credono il mondo finisca domani, la corruzione e il male è grande, è vero, ma fermamente credo che l'ultimo a vincere è Dio, e Dio vince sempre in una grande e infinita misericordia. E noi - concludeva Don Orione -, per quanto minimi, dobbiamo collaborare con la mano di Dio che edifica". Coraggio dunque, saldi nella verità e nella carità, saldi nella Divina Provvidenza. Cristiani non bolliti, ma bollenti.

LE VOCAZIONI E IL PICCOLO PLACIDO

Don Flavio, la vita della Chiesa va avanti con tutte le sue strutture e attività. È un faro di speranza anche per il mondo civile. Però, mi preoccupa il calo delle vocazioni sacerdotali e religiose perché, dove non ci sono, il cristianesimo si raffredda e si disgrega. So che anche la Congregazione di Don Orione ha un forte calo di vocazioni in nazioni come l'Italia, la Polonia, la Spagna, l'Argentina. Cosa succede? Cosa possiamo fare?

Francesca Picuti - Roma

Nella vita di San Placido è raccontato che, quando era novizio, lo venne a trovare la sorellina Flavia, di 13-14 anni. Passarono la giornata parlando della mamma, del papà, della loro casa, dei giochi... delle cose ordinarie. La piccola Flavia fu così colpita dalla serenità e santità del piccolo Placido che decise, di lì a poco, di prendere il velo di suora. Il piccolo Placido restò sorpreso e disse al suo Padre Maestro: "Strano! Non le ho detto nemmeno una parola di Dio".



Il saggio Maestro gli disse: "Figlio mio, la vera testimonianza non è parlare, ma essere. Il nostro apostolato è la santità".

Cara signora, ci sono tante considerazioni e tante azioni per favorire le vo-

cazioni di religiosi e sacerdoti. Molto dipende da Dio. Qualcosa dipende dai giovani. Prendiamo sul serio quello che dipende da noi, laici e consacrati: la santità, emanare il fascino della presenza di Dio.



EMORRAGIA DI VITA RELIGIOSA? CAUSE E RIMEDI

Il 28 Gennaio scorso il Santo Padre è intervenuto all'incontro plenario della Congregazione per gli Istituti di vita religiosa e Società di vita apostolica sul tema delle defezioni nella vita religiosa.

Dalle statistiche date da Mons. Carballo, segretario della stessa Congregazione, negli ultimi 5 anni oltre 15.000 persone hanno presentato richieste di vario tipo per lasciare la vita religiosa: più di 3000 richieste all'anno. Il Monsignore stesso commentando il fatto affermava: «Viviamo il tempo dello zapping: si passa da un canale televisivo all'altro, servendosi del telecomando, senza fermarsi su nessuno. Significa non assumere impegni a lungo termine, passare da un esperimento all'altro senza fare nessuna esperienza di vita. In un mondo dove tutto è agevolato non c'è posto per il sacrificio, né per la rinuncia, né per altri valori. Invece la scelta vocazionale esige di andare controcorrente».

Il Santo Padre, ricevendo i membri della plenaria ha commentato: «Siamo di fronte ad una "emorragia" che inde-

bolisce la vita consacrata e la vita stessa della Chiesa. Gli abbandoni nella vita consacrata ci preoccupano».

I fattori che influenzano l'impegno di consacrazione

Lui stesso indica 3 fattori che influenzano la mancanza di stabilità nell'impegno di consacrazione.

Il primo fattore che lui indica è il contesto sociale e culturale: «Viviamo immersi nella cosiddetta cultura del frammento, del provvisorio, che può condurre a vivere "à la carte" e ad essere schiavi delle mode. Questa cultura induce il bisogno di avere sempre delle "porte laterali" aperte su altre possibilità, alimenta il consumismo e dimentica la bellezza della vita semplice e austera, provocando molte volte un grande vuoto esistenziale.

"Siamo di fronte ad una "emorragia" che indebolisce la vita consacrata e la vita stessa della Chiesa. Gli abbandoni nella vita consacrata ci preoccupano."

Si è diffuso anche un forte relativismo pratico, secondo il quale tutto viene giudicato in funzione di una autorealizzazione molte volte estranea ai valori del Vangelo. Viviamo in società dove le regole economiche sostituiscono quelle morali, dettano leggi e impongono i propri sistemi di riferimento a scapito dei valori della vita". Il secondo fattore è quello della "mondanità" che colpisce soprattutto i giovani: «Però anche tra i giovani ci sono molte vittime della logica della mondanità, che si può sintetizzare così: ricerca del successo a qualun-



"È difficile mantenersi fedeli camminando da soli, o camminando con la guida di fratelli e sorelle che non siano capaci di ascolto attento e paziente, o che non abbiano un'adeguata esperienza della vita consacrata".

diare speranza e gioia. Speranza e gioia. Questo ci fa vedere come va una comunità, cosa c'è dentro. C'è speranza, c'è gioia? Va bene. Ma quando viene meno la speranza e non c'è gioia, la cosa è brutta". Un secondo aiuto è "la vita fraterna in comunità. Essa va alimentata dalla preghiera comunitaria, dalla lettura orante della Parola, dalla partecipazione attiva ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, dal dialogo fraterno e dalla comunicazione sincera tra i suoi membri, dalla correzione fraterna, dalla misericordia verso il fratello o la sorella che pecca, dalla condivisione delle responsabilità". ... "Perché quando un fratello o una sorella non trova sostegno alla sua vita consacrata dentro la comunità, andrà a cercarlo fuori, con tutto ciò che questo comporta". Senza naturalmente negare la responsabilità personale di ognuno di noi: "Con la grazia del Signore, ciascuno di noi è chiamato ad assumere con responsabilità in prima persona l'impegno della propria crescita umana, spirituale e intellettuale e, al tempo stesso, a mantenere viva la fiamma della vocazione. Ciò comporta che a nostra volta teniamo fisso lo sguardo

sul Signore, facendo sempre attenzione a camminare secondo la logica del Vangelo e non cedere ai criteri della mondanità".

Terzo aiuto è dato da: "È necessario che la vita consacrata investa nel preparare accompagnatori qualificati per questo ministero". Ricordando che un buon Direttore spirituale non è necessariamente un prete ma può benissimo essere una suora o un fratello. "Non insisteremo mai abbastanza su questa necessità. È difficile mantenersi fedeli camminando da soli, o camminando con la guida di fratelli e sorelle che non siano capaci di ascolto attento e paziente, o che non abbiano un'adeguata esperienza della vita consacrata. Abbiamo bisogno di fratelli e sorelle esperti nelle vie di Dio, per poter fare ciò che fece Gesù con i discepoli di Emmaus: accompagnarli nel cammino della vita e nel momento del disorientamento e riaccendere in essi la fede e la speranza mediante la Parola e l'Eucaristia ... non poche vocazioni si perdono per mancanza di validi accompagnatori. Tutti noi consacrati, giovani e meno giovani, abbiamo bisogno di un aiuto adeguato per il momento umano, spirituale e vocazionale che stiamo vivendo". Attenzione però che "l'accompagnamento spirituale non deve creare dipendenze. Mentre dobbiamo evitare qualsiasi modalità di accompagnamento che crei dipendenze, che protegga, controlli o renda infantili, non possiamo rassegnarci a camminare da soli, ci vuole un accompagnamento vicino, frequente e pienamente adulto".

que prezzo, del denaro facile e del piacere facile. Questa logica seduce anche molti giovani. Il nostro impegno non può essere altro che stare accanto a loro per contagiarli con la gioia del Vangelo e dell'appartenenza a Cristo. Questa cultura va evangelizzata se vogliamo che i giovani non soccombono". Il terzo fattore va ritrovato, invece, all'interno della Vita Consacrata stessa: "accanto a tanta santità - c'è tanta santità nella vita consacrata! - non mancano situazioni di contro-testimonianza che rendono difficile la fedeltà. Tali situazioni, tra le altre, sono: la routine, la stanchezza, il peso della gestione delle strutture, le divisioni interne, la ricerca di potere - gli arrampicatori -, una maniera mondana di governare gli istituti, un servizio dell'autorità che a volte diventa autoritarismo e altre volte un "lasciar fare".

I rimedi

A questi fattori il Papa ha poi presentato alcuni rimedi.

Un primo rimedio è "mantenere la freschezza e la novità della centralità di Gesù, l'attrattiva della spiritualità e la forza della missione, mostrare la bellezza della sequela di Cristo e irra-



PAOLO, UN UOMO IN CAMMINO



"Se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?"
(*Evangelii gaudium*, 8)

I primi passi

"Dopo l'incontro con quel Gesù che io perseguitavo e che mi ha stravolto la vita, mi condussero a Damasco. Avevo bisogno di aiuto, perché, una volta alzatosi da terra non vedevo più nulla, *"Colui che mi scelse fin dal seno di mia madre"* (Gal 1,15) voleva aprirmi gli occhi per una nuova e stupefacente avventura che non avrei mai immaginato. Io, bestemmiatore e persecutore! E così mi portarono da un discepolo di nome Anania, che aveva buone ragioni per diffidare di me; infatti aveva udito da molti tutto il male che avevo fatto ai discepoli in Gerusalemme (cf. At 9,13). Ma Anania fu rassicurato dal Signore stesso: *"Va", perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele*" (At 9,15). E in questa frase c'è il programma di tutta la mia vita! Però manca ancora la «ciliegina»: *"Gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome"* (At 9,16). Una strada che sarà sempre in salita, ricca di prigionie, percosse, lapidazioni, delusioni, diffidenze, pericoli di ogni genere... (vi ho offerto un bel elenco in 2 Cor 11). Eccomi, dunque, da Anania, il cui

nome significa *"Il Signore è misericordioso"*; ed è grazie a questo discepolo della prima ora, che si è manifestata la misericordia di Dio, riacquistando la vista e ricevendo l'inestimabile dono del battesimo (At 9,18). Il carbone era ormai acceso e così, nei giorni che rimasi a Damasco, cominciai «subito» nelle sinagoghe a proclamare Gesù Figlio di Dio. Non potevo più tenere per me il fuoco che avevo dentro. Aggiungo che, nei primi momenti, in Barnaba ho sperimentato quanto è importante avere un compagno di viaggio «virtuoso, pieno di Spirito Santo e di fede» (At 11,24), un amico che ti rassicura, col quale puoi condividere le fatiche apostoliche".

"Ecco, il seminatore usci a seminare" (Mt 13,3)

Questo fuoco è la gioia che nasce dall'incontro con Gesù. "Con Gesù Cristo - dice Papa Francesco - sempre nasce e rinasce la gioia" (EG, 1). Ma non è una gioia da custodire in naftalina o in sacrestia, perché "il bene tende sempre a comunicarsi" (EG, 9), perché "la gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è

Nei giorni che rimasi a Damasco, cominciai «subito» a proclamare Gesù Figlio di Dio. Non potevo più tenere per me il fuoco che avevo dentro.

una gioia missionaria" (EG, 21), perché essa "ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre" (ivi). E quando si è seminato, si riparte verso altri villaggi (cfr. Mc 1,38), verso nuove piazze, rischiando di raccogliere poco o anche l'impopolarità, come accadde a Paolo all'Areopago di Atene (cfr. At 17,32). "Tutti siamo chiamati a questa nuova «uscita» missionaria.

Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" (EG, 20). Occorre, dunque uscire sulle piazze (cfr. Lc 10,10), andare *"ai crocicchi delle strade"* (Mt 22,9), come esortava il cardinale Bergoglio

in un videomessaggio inviato ai confratelli argentini il 9 novembre 2009: "Per favore, che Dio vi liberi dall'essere una Congregazione autoreferenziale, dove voi finite per contemplarvi l'ombelico. No, nella strada..."

"Da Gerusalemme fino all'Illiria" (Rm 15,19)

Una volta conquistato da Cristo (cfr. *Fil* 3,12) anche Paolo ha fatto il suo discernimento, consultandosi con Pietro a Gerusalemme (cfr. *Gal*, 1-17-18), per evitare il rischio di correre invano e di andare per i fatti propri, quasi fosse un «battitore libero» o, peggio, una specie di «anarchico della predicazione». Se non si riceve il «segno di comunione» (*Gal* 2,9) e se non ci si ricorda dei poveri (2,10), anche la predicazione più brillante, sarà come «pula portata dal vento» (*Sap* 5,14). Forte, dunque, della comunione con «Giacomo, Cefa e Giovanni» (*Gal* 2,9), Paolo si è messo in viaggio per farsi «tutto a tutti», (*1 Cor* 9,22), annunciando ovunque e con coraggio che «Gesù Cristo è il Signore» (*Fil* 2,11), fondando comunità, incoraggiando (e ammonendo, se necessario) i fratelli. È il frutto della stagione dei tre grandi viaggi missionari: primo: 45-48; secondo: 50-52 (soggiorno di un anno e mezzo a Corinto); terzo: 52-54 (soggiorno di due anni e mezzo ad Efeso). L'annuncio del Vangelo esce così dalla Palestina e dalla Siria e raggiunge Cipro, varie regioni dell'Asia Minore



(Cilicia, Panfilia, Galazia, Frigia, Misia, Macedonia...) e approda ad Atene. Tutto è magnificamente riassunto nelle espressioni «guai a me se non predicassi il vangelo... tutto io faccio per il vangelo» (*1 Cor* 9, 16.23). Per far questo – secondo alcuni calcoli approssimativi – ha percorso oltre 15 mila chilometri, «da Gerusalemme fino all'Illiria», come scrive nella parte finale della lettera ai Romani, indicando quasi i due estremi dell'apostolato.

"Io non mi vergogno del Vangelo" (Rom 1,16)

A proposito della lettera ai Romani, è bene ricordare che nei primi versetti abbiamo la tesi del capolavoro paulino: «Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del

Giudeo prima e poi del Greco.

È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede» (*1,16-17*). In esso, cioè nel vangelo, nella «buona notizia», che è Gesù, si rivela la misericordia, la salvezza, la grazia, la bontà, la benedizione, l'amore di Dio, che ci salva gratuitamente, senza alcun merito da parte nostra! Da qui nasce la certezza che «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia» (*Misericordiae vultus*, 10); ed è per questo che «la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona... La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo» (ivi, 12). «Paolo è stato chiamato a comunicare la salvezza e la gloria, il lieto annuncio, ha annunciato la vittoria dell'amore divino per mezzo di Cristo. Non esiste messaggio più lieto, più consolante e più confortante che possa dare tanta gioia, tanta gratitudine» (A. Vanhoye). E noi similmente come l'apostolo Paolo - abbiamo questa missione, far conoscere l'amore di Cristo: ecco il lieto annuncio. Pertanto, «è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura» (EG, 23), senza «diventare cristiani inamidati, quei cristiani troppo educati, che parlano di cose teologiche mentre prendono il tè, tranquilli. No! Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi» (Papa Francesco).

SAN PAOLO E DON ORIONE

«Mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno». Così l'apostolo Paolo, così anche il nostro Padre Fondatore. Giovanni Paolo II nell'omelia della beatificazione (26 ottobre 1980) disse: «Don Orione ebbe la tempra e il cuore dell'Apostolo Paolo, tenero e sensibile fino alle lacrime, infaticabile e coraggioso fino all'ardimento, tenace e dinamico fino all'eroismo».

In ambedue una forte personalità e un cuore tenerissimo; in entrambi nobile fierezza e gesti di squisita paternità e maternità. All'origine di tutto, una forte esperienza personale dell'amore di Cristo: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal* 2,20).

«Le mie regole voi non le conoscete, ma voi conoscete la mia vita: un cuore senza confini perché dilatato dalla carità del mio Dio, Gesù crocifisso» (*Scritti* 102,32).

«Un cuore senza confini» dice capacità di rispettare, capire, accogliere e amare le diverse culture. Anche in questo Don Orione è come Paolo: «Mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei» (*1 Cor* 9,20).



A 125 ANNI DAL PRIMO GERMOGLIO

Nella Quaresima del 1892, l'incontro del chierico Orione con Mario Ivaldi e l'inizio del primo Oratorio.

Nelle cose di Dio e della Chiesa, fare descrizioni e bilanci è sempre rischioso, inadeguato e rischia di essere irriverente. Ricordiamo cosa capitò a Davide quando volle contare il suo popolo (2Sam 24).

Don Orione, presentando la Congregazione ad amici e benefattori di Roma, il 14 marzo 1934, disse: *"Quel piccolo seme è cresciuto, è diventato una pianticella; ma non è ancora la pianta: è ancora la Piccola Opera della Divina Provvidenza! Guai al giorno in cui cessasse di essere la umile, la piccola Opera! Quante Case ci siano nella Piccola Opera, ve lo dico davanti al Signore, non ve lo so dire; ma credo che saranno non meno di 60 o 70 Case"*.

Quando è stato seminato *"quel piccolo seme"* poi divenuto *"pianta con molti rami"*? Quando iniziò il primo oratorio con Mario Ivaldi, in un giorno di Quaresima del 1892? Oppure il 15 ottobre 1893, quando fu aperto il primo Collegetto di San Bernardino? Oppure il 21 marzo 1903, quando il vescovo Igino Bandi emise il Decreto di approvazione canonica della Congregazione?

Il seme del carisma era stato gettato nel terreno della vita di Don Orione ancor prima, in modo nascosto e umile, non ancora visibile nei suoi germogli esterni.

"Dopo sei mesi di lotta, Gesù ha vinto e trionfa sul mio cuore. Come ad amico carissimo, sono a darti tal nuova che ti empirà l'anima di consolazione..."

Varî indizi storici ed epistolari portano a intuire che la grazia carismatica sia stata donata dal Signore a Don Orione nella prima quindicina del maggio 1890, quando nel seminario di Tortona, ove il giovane chierico era entrato da pochi mesi, si svolsero gli esercizi spirituali. Cosa avvenne nel segreto della sua anima? Difficile dirlo. Certo *"il Signore lo visitò"*, gli *"mostrò il suo volto"*, gli *"fece grazia"*. La sua vita, dopo quegli esercizi spirituali, risultò profondamente trasformata e trasformata.

Un suo compagno di seminario, Gragnolati, testimonia: *"In quella parte del 1890, che trascorsi con lui in filo-*

sofia, precedente ai SS. Spirituali Esercizi, nulla di singolare ricordo di lui... Ma dopo gli Esercizi Spirituali di quell'anno, cominciò ad emergere, specie nella pratica dell'umiltà e della carità verso i compagni". Anche altri compagni di allora, Fornari, Tacchini, Gragnolati, Vaccari, Fiocchi, Guerra, ecc. hanno scritto ricordi ed episodi che documentano questo cambiamento.

Ma è una lettera del giovane chierico Orione, dal tono di bollettino di guerra e di proclama di vittoria, a dire che qualcosa di *"divino"* accadde in lui. La lettera è scritta al suo amico Vincenzo Guido, il 21 maggio 1890. *"Dopo sei mesi di lotta, Gesù ha vinto e trionfa sul mio cuore. Come ad amico carissimo, sono a darti tal nuova che ti empirà l'anima di consolazione. Non sono più del mondo. Oggi, 21 maggio, l'ho abbandonato per abbracciarmi alla Croce di Gesù Cristo e seguirlo ovunque Egli vada. Ciò nonostante, tutto il mio corpo resterà ancora a divertimento del mondo, insino a che piacerà a nostro Signore di portarselo altrove. Ringrazia com me Sua Divina Maestà, e pre-*

gala di infiamarmi di carità e di benepiacito ai suoi voleri.

Addio, o mondo, addio, o parrocchia, addio, o paese, o parenti, addio! Addio, o passato, o mia libertà, o mia volontà, o roba mia, addio e addio! O mondo, o carne, o demonio, lo vi ripudio e vi abbandono per virtù dello Spirito Santo, vi dò un calcio e a voi rinunzio per seguire Gesù Cristo ed in eterno io vi lascio in nome ed a gloria del mio Signore. Addio!

*Prega per me peccatore,
Gesù viva! Gesù trionfi!
Il povero servo di Gesù Cristo
Ch. Maria Luigi,
di Gesù, delle anime e del Papa*.*

Avete notato come si firma? Elenando i suoi quattro amori carismatici: Gesù, Anime, Papa, Maria. È la prima volta che lo fa.

Lo storico Silvio Tramontin ha definito Don Orione "un prodigioso A solo dello Spirito Santo". Il cardinale Giuseppe Siri dice che Don Orione "è nato fiume", fin dall'inizio. La grazia del carisma, fin dall'inizio, c'era già tutta, come un seme vitale. Ci vorrà poi tutta la vita di Don Orione, e della sua Piccola Opera della Divina Provvidenza, per svilupparla secondo i tempi e i luoghi.

Sono passati 125 anni da quando, in un venerdì di Quaresima del 1892, in fondo al Duomo di Tortona, il chierico sacrestano Orione avvicinò Mario Ivaldi per fargli un po' di catechismo e portarlo a Gesù. Fu la prima *fogliolina* spuntata dal seme nascosto. Sono passati 125 anni da quando, il 3 luglio del 1892, nella casa e nel cortile del vescovo Bandi, fu aperto e inaugurato il primo Oratorio del chierico Orione.

"Quanti anni sono passati da quel 3 luglio; ma il ricordo mi sta ancor vivo dinanzi, come fosse ieri. Ero chierico e custode del duomo: Vescovo di Tortona era Mons. Bandi. I ragazzi e giovanetti che mi si serravano attorno erano tanti, alcune centinaia: ce n'erano delle elementari, delle tecniche, del ginnasio e un bel gruppo che già lavorava. Non si potevano più tenere: non ca-

pivano più nella mia cameretta, là in alto, sul voltone del duomo, l'ultima: non si potevano tenere in cattedrale, perché correavano su e giù, da tutte le parti, non ci stavano più. [...] La Piccola Opera della Divina Provvidenza, nata da quel primo Oratorio festivo, e la primizia di quei ragazzi, già era stata offerta e, direi, consacrata al Signore, ai piedi del Crocifisso".

(Lettera del 3 luglio 1936).

Da quel seme già si potevano vedere le primizie che fanno sperare uno sviluppo promettente.

Infatti, la Piccola Opera già era una piccola pianta ramificata quando, il 21 marzo 1903, il vescovo Igino Bandi, approvò canonicamente la Congregazione. Era proprio piccola, un tenero virgulto, fragile ma pronto al futuro: con Don Orione c'erano 4 sacerdoti, 3 chierici, 4 eremiti; un gruppo di chierici erano stati richiamati in seminario dal Vescovo l'anno precedente. Le case di quella "Piccola Opera" erano 8.

La vitalità di quel seme vitale, che abbiamo imparato a chiamare carisma, portò alla crescita della pianta che si nutrì dei vari climi e delle condizioni

del terreno che incontrava lungo la sua storia. Era già abbastanza robusta e completa nelle sue articolazioni essenziali nel 1940, alla morte di Don Orione. C'erano 777 Figli della Divina Provvidenza, con 90 novizi e ben 491 chierici, sparsi in 82 case e comunità in Italia, Argentina, Polonia, Brasile, Uruguay, Albania, Rodi, Stati Uniti. In quella pianta erano cresciute rigogliosamente anche "le umili Piccole Suore Missionarie della Carità, ramo iniziato il 29 Giugno 1915"; erano 250 nel 1940. Inoltre andavano prendendo consistenza alcune Associazioni laicali: le Dame della Divina Provvidenza, gli Ex allievi e gli Amici di Don Orione.

E oggi? Quella "pianta unica con molti rami" si è sviluppata ulteriormente "tanto che gli uccelli dell'aria vi fanno il loro nido" e partecipano della sua vita. Sono le tante "anime e anime" che sono accolte per trovare riparo, alimento, formazione, compagnia, riposo nei Piccoli Cottolengo, scuole, case di carità, parrocchie e missioni. Nel guardare la pianta, a molti sfugge un "Oh" di meraviglia. Altri battono le mani. Chi sa come stanno le cose alza gli occhi al Cielo e dice: *Deo gratias*.

Cortile dell'oratorio ai tempi di Don Orione



"VIVERE DOVE NESSUN RELIGIOSO HA VISSUTO PRIMA!"

*Il faro sulla collina
di Zongoene*

Il 22 e 23 febbraio, insieme al Consigliere generale P. Pierre Kouassi, accompagnato anche da P. Rodinei, Superiore provinciale del Brasile Sud, e da P. Milton Quintino de Lima, Segretario provinciale, ho visitato i confratelli P. José Geraldo da Silva (brasiliiano), P. Messanh Isaac Vondoame (togolese) e Ch. Rafael Carlito Cobre (mozambicano), a Xai-Xai, in Mozambico.

La Congregazione è arrivata nella diocesi di Xai-Xai, nella zona di Zongoene e Chiconela, circa un anno fa, su invito del vescovo Mons. Lucio Andrice Muandula, che consigliò di stabilire la sede della nuova parroc-

chia, intitolata a San Luigi Orione, nella zona di Chiconela, nel territorio della Cappella "Sagrado Coração de Jesus", a circa 8 km dalla strada principale che collega Xai-Xai alla capitale Maputo. Il vescovo aveva però preci-

sato: "Venite e vedete. Dovete decidere voi, dopo una buona conoscenza del posto, dove stabilire la sede parrocchiale e la vostra residenza". Nel frattempo il Vescovo aveva designato come residenza dei religiosi una piccola casa della diocesi accanto alla Cappella "Santa Teresinha", ancora più all'interno del territorio, al limite con l'Oceano Indiano, distante 25 km dalla strada principale (dove, in condizioni climatiche ideali, si impiega non meno di 1 ora per arrivare).

Doveva essere "provvisoriamente", ma qualcosa forse era destinato a cambiare... Con P. José Geraldo siamo arrivati a Zongoene nel pomeriggio del 22 febbraio scorso, ad aspettarci c'erano P. Isaac e il Ch. Rafael. Dopo i saluti e il pranzo, abbiamo avuto un po' di tempo per visitare il villaggio. Sul far della sera, abbiamo avuto un incontro comunitario per una valutazione della nostra presenza nella diocesi, a 1 anno di distanza, e per conoscere le prime attività dei nostri confratelli.

"Un missionario pienamente dedito al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri. Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità..."

(Evangelii Gaudium, 272)

Una domanda inaspettata

La mia prima domanda a sorpresa, a ciascuno dei confratelli, è stata: *Sei felice qui? Ti senti realizzato vocationalmente e orioninamente?* P. Isaac, il primo ad essere colto di sorpresa dalla domanda, ha risposto di essere molto contento nel poter condividere la vita sacrificata delle persone del luogo. "Don Orione è arrivato qui prima di noi" ha affermato parlando della estrema povertà del luogo, dove sono soprattutto i giovani a non avere prospettive per il futuro, in questo senso "è campo fertile per il nostro carisma".

"La nostra presenza stabile qui è già una grande gioia per il popolo e qualcuno dice che ora c'è più vita nel villaggio perché ci siamo noi! E questa gioia la dimostrano anche nel condividere con noi il poco che hanno per viverci". Il Ch. Rafael, mozambicano, nel ricordare la sua origine rurale, dice di essere felice di poter svolgere il tirocinio in una regione molto simile a quella di provenienza. Anche P. José Geraldo, in Mozambico dal 2003, ha detto di es-

sere felice perché si è messo a disposizione della Congregazione e, dopo essere stato per tanto tempo a Maputo, è lieto di poter partecipare agli inizi di una nuova missione, con tante sfide, ma soprattutto con tanta prospettiva di futuro.

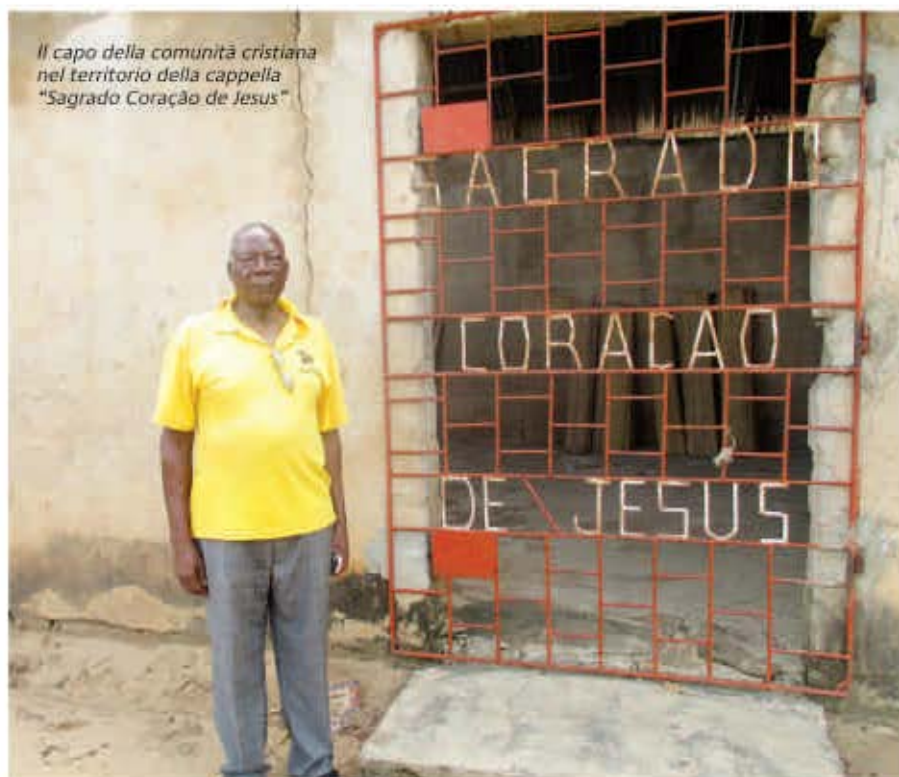
Provvisoriamente stazionari

Ma, che ne è del "provvisoriamente" detto a riguardo della sede parrocchiale e della residenza della Comunità religiosa? P. Isaac ci spiega la situazione della comunità cristiana, il contesto è di prima evangelizzazione. Mai ci sono stati sacerdoti residenti nella zona, mai così vicini alla gente. "Prima il sacerdote doveva assistere un grande numero di comunità cristiane, in alcune Cappelle la Messa si celebrava solo una volta o due all'anno. Ora si comincia a elaborare il calendario con celebrazioni più frequenti, si sta organizzando la pastorale e i momenti di formazione. Alcuni laici percorrono 20 km o più, a piedi o in bicicletta, per frequentare qualche momento formativo! E questo è possibile – continua P. Isaac – perché la comunità di Zongoene è

più centrale per la maggior parte di quel territorio che, fino adesso, è rimasto senza una presenza più incisiva e vicina della Chiesa. Stabilire la Sede – conclude – nella parte più vicina alla strada nazionale, come inizialmente pensato, significherebbe marginalizzare e penalizzare ancora una volta la gente di questa zona. Il Vescovo ci ha chiesto di fare un discernimento e noi riteniamo che è qui il nostro posto, dove nessun sacerdote ha vissuto prima".

Sfide pastorali e prime attività

E le sfide pastorali, quali sono? All'unisono i tre religiosi (chierico mozambicano incluso) riferiscono che la sfida principale è imparare la lingua locale. Normalmente la gente non parla il portoghese, ma il "Changana", specifico della Provincia di Gaza, la cui sede è Xai-Xai. "Imparare la lingua è fondamentale per comunicare con la gente e per evangelizzare!". Oltre a questo, ci sono le distanze tra le comunità. La nuova parrocchia è formata da 13 comunità, divise in 4 zone pastorali (Chiconela, Macanzenze, Chiranbelene e Novela).



Il capo della comunità cristiana nel territorio della cappella "Sagrado Coração de Jesus"

Xai-Xai, Mozambico, 15 maggio 2016. Padre Isaac prende possesso della parrocchia



Qualche comunità dista dalla sede circa 110 km. Oltre alla distanza c'è anche il problema delle condizioni delle strade, che si percorrono con difficoltà persino con un fuoristrada. Per cui si è detto che converrebbe per i religiosi avere anche una moto per spostarsi più facilmente.

È motivo di grande preoccupazione la situazione della gioventù, costretta a trasferirsi alla ricerca di lavoro; alcuni lasciano nel villaggio moglie e figli. È urgente pensare ad attività di formazione professionale per loro. Oltre alle sfide i confratelli hanno parlato anche di qualche risposta che la Congregazione sta dando.

Certo che approfittano di ogni occasione per mantenere viva la speranza e per trasmettere dei valori specialmente ai giovani e ai bambini. P. José Geraldo continua impegnandosi nel processo per la concessione di un terreno a Chiconela, dove la Congregazione pensa di costruire una scuola di arti e mestieri. E ci sono progetti più semplici di carità che si stanno organizzando: qualche corso specifico per imparare un mestiere, la costruzione di una biblioteca con un spazio multiuso per diverse attività culturali e sportive, un corso di informatica (la Campagna di Pasqua 2016 della Fondazione finanzia una scuola di formazione professionale).

Si sta elaborando anche un progetto per un pozzo affinché la gente possa accedere più facilmente all'acqua. Infine, anche l'Oratorio per i ragazzi, con la prospettiva di organizzare qualche "Colonia di férias" con l'aiuto dei nostri seminaristi di Maputo.

Tanti progetti, tanti sogni... i confratelli ci hanno persino provocato nel pensare a qualche iniziativa di adozione a distanza! (Chissà se qualcuno potrà aiutarci ad organizzare anche questo!).

Il 23 febbraio abbiamo incontrato il Vescovo Ausiliare di Xai-Xai, Mons. Alberto Vera, che ci ha ringraziato per la presenza nella diocesi, anche a nome di Mons. Lucio, Vescovo titolare. Mons. Alberto ci ha incoraggiato, dandoci qualche orientamento pratico per la pastorale.

Ha condiviso il discernimento dei confratelli sulla sede parrocchiale, ma ha chiesto di attendere ancora e di riflettere ulteriormente. E, soprattutto, ci ha benedetti.

La nave, il faro e il guardiano

A Zongoene, su di una collina, c'è un faro, importante segnalazione luminosa in posizione ben visibile per orientare i navigatori in quella punta geografica insidiosa dell'oceano verso

la città di Maputo. Ho avvistato all'orizzonte qualche nave. Il faro e la nave. Mi è venuta in mente, spontaneamente l'espressione "Fari di fede e di civiltà" e l'immagine della Congregazione come una nave. Starebbe più sicura nel porto... nel porto dei grandi centri, dove tutto è organizzato e bello. "Ma non è per questo che si costruiscono le navi".

E la Congregazione è stata fondata per buttarsi nel mare del mondo, con le sue onde di incertezza e di pericolosità, di timore e di perplessità. La conducono tanti confratelli coraggiosi e fiduciosi nella Provvidenza Divina.

Il faro e il guardiano. Siamo saliti al faro per vedere il bel paesaggio. C'era il guardiano, impegnato nel mantenere il faro nella sua funzione luminosa. Il guardiano solitario; i nostri confratelli in un posto così lontano e isolato. Solitari anch'essi? Essere di aiuto agli altri, aiutare il prossimo è, senza dubbio, l'unico loro desiderio e il loro sogno. Non esiste solitudine per loro. La solitudine, per un orionino, c'è solo quando non si è utili agli altri. E i nostri confratelli, solo per essere presenti sul posto, sono già molto utili alla gente di Zongoene. Vivono dove nessun religioso ha vissuto prima! Vivono come nessuno ha pensato di vivere! Vivono da Orionini!



MISSIONE
MISSIONI
&
MESSAGGI

N. 4

MISSIONE "FUORI DI SACRESTIA" NELLE PERIFERIE ESISTENZIALI DELLA SOCIETÀ

«Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è *immensamente sacro* e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!» (*Evangeli Gaudium*, 274)

MISSIONE "FUORI DI SACRESTIA" NELLE PERIFERIE ESISTENZIALI DELLA SOCIETÀ

MISSIONE
MISSIONI
&
MESSAGGI

LA PRIMA MISSIONE DELLA CHIESA: L'ACCOGLIENZA

di MATTEO GUERRINI e GIANLUCA SCARNICCI

Padre Camillo Ripamonti è il direttore del Centro Astalli, il servizio dei Gesuiti per i rifugiati in Italia. Con lui abbiamo ragionato sulla situazione dei migranti - e in particolare dei rifugiati - in Italia.



Padre CAMILLO RIPAMONTI

Il Centro Astalli si occupa fin dalla sua nascita di aiutare e sostenere i rifugiati, anticipando di fatto di anni quella che oggi è un'emergenza molto estesa. In che modo opera la vostra associazione?

Il centro Astalli nasce nel 1980 da un'intuizione di padre Pedro Arrupe, che dopo un viaggio in Vietnam si rese conto delle condizioni in cui vivevano le persone costrette a scappare dalla guerra e che non avevano un Paese che li accogliesse. Questa esperienza lo colpì molto e chiese perciò ai gesuiti di occuparsi di profughi e rifugiati, dicendo che sarebbero stati l'emergenza degli anni a venire. Fu certamente un'intuizione profetica. L'esperienza del centro Astalli, che accompagna serve e difende i rifugiati, nasce dall'ascolto delle storie e delle esperienze di vita di queste persone.

Camminando con loro abbiamo capito i loro bisogni e necessità. All'inizio, in quella che attualmente è la mensa di via degli Astalli, abbiamo provveduto a fornire da mangiare e da dormire. Poi sono cambiate le legislazioni e anche i flussi migratori, di conseguenza anche le necessità sono cambiate e noi ci siamo adattati. In via degli Astalli ora molte persone che arrivano hanno la possibilità di lavarsi, di trovare un posto accogliente, e poi anche di essere accompagnate nel percorso della richiesta d'asilo. C'è un servizio legale a loro disposizione e c'è anche la possibilità di un primo accesso a una struttura sanitaria, grazie ad alcuni medici volontari. Su Roma poi il centro Astalli ha risposto anche ad altre esigenze, oggi abbiamo

quattro centri di accoglienza nella Capitale (uno per uomini, uno per donne e due per famiglie), poi abbiamo aperto un servizio con la Asl Roma 1 per la salute del migrante forzato, rendendoci conto come sia importante non soltanto la salute fisica, ma anche quella psichica, perché circa il 30% di queste persone è stata vittima di persecuzioni, di violenze personali, sia nel luogo di provenienza che durante il viaggio per arrivare in Europa. Queste esperienze lasciano ferite nel cuore e nella mente delle persone. Oggi poi il Centro Astalli ha altre sedi a Catania, Palermo, Vicenza e Trento in cui vengono offerti i medesimi servizi. Dal 2000, inoltre, esiste la Fondazione Centro Astalli che come scopo quello di sensibilizzare le giovani generazioni sul fenomeno migratorio.

Ci siamo resi conto di come fosse importante anche lavorare sul contesto italiano per favorire l'integrazione dei migranti. Perciò abbiamo avviato progetti nelle scuole, che ora raggiungono circa 25.000 studenti ogni anno.

Parlando del lato umano, quali sono i problemi principali dei migranti che arrivano oggi in Italia e cosa facciamo noi dal punto di vista dell'accoglienza per aiutarli?

Io credo che l'aspetto più importante di una persona che vede tagliati improvvisamente i suoi legami familiari e di amicizia sia proprio ricostruire questa rete di relazioni. I servizi che offriamo mettono al centro le persone e cercano di ricreare quella rete che permette a una persona



MISSIONE
MISSIONI
&
MESSAGGI



Sono minori che spesso hanno visto nei loro contesti solo guerra, persecuzioni e povertà, quindi portano nel cuore queste ferite, che si sommano al fatto di essere da soli. Se non vengono guarite, queste ferite rimarranno nel loro cuore finché non diventeranno adulti.

Ci sono poi invece i minori che arrivano con le proprie famiglie, ma sono nuclei molto vulnerabili, perché un conto è muoversi da soli a 20 o 30 anni, un conto è muoversi con un'intera famiglia al seguito. Chi si muove in questo modo è perché non ha alternative, ma affrontare insieme a tutta la famiglia queste traversie non è facile, e i minori risultano molto provati. È inoltre più difficile integrarli, perché è arduo trovare una casa per un'intera famiglia o un lavoro che possa mantenere più di una o due persone. Sono tutte fragilità che si ripercuotono purtroppo sui minori.

Anche l'Opera don Orione accoglie in tutta Italia oltre 230 migranti e rifugiati, e più di 290 ragazzi immigrati sono invece inseriti in un percorso di formazione professionale. Occuparsi delle periferie esistenziali della società e di chi per diversi fattori è costretto a viverne ai margini, deve essere una delle nuove forme di missione della Chiesa di oggi?

Credo di sì. Papa Francesco ci ricorda che le periferie esistenziali sono centrali nella missione della Chiesa e che i poveri e gli emarginati ci evangelizzano, sono gli annunciatori del Vangelo del Regno, quindi è importante farli sentire parte di questo Regno. Andare nelle periferie esistenziali aiuta a creare una società più giusta, in cui tutti si sentono parte integrante e non degli esclusi, dei reietti. Un mondo di Pace si costruisce facendo sentire integrato chi solitamente viene considerato uno scarto.

I giovani migranti rappresentano uno di queste periferie esistenziali, perciò bisogna metterli al centro della Missione della Chiesa per costruire quel Regno di giustizia e di pace che il Vangelo ci annuncia.

di trovare il modo per camminare da solo nel contesto nel quale viene a trovarsi. Il processo di integrazione deve cominciare fin dal primo giorno, non può esistere una fase di accoglienza e poi una di integrazione.

Già da come si accoglie una persona al porto viene condizionato l'atteggiamento che questa avrà poi all'interno del paese ospitante. Tutto questo passa poi per un punto focale, che è riuscire ad avere un lavoro quanto più possibile stabile e una casa dove vivere, che sono poi le stesse condizioni primarie anche per un italiano.

Nel contesto del nostro paese rispondiamo a queste esigenze con alti e bassi.

Siamo un popolo da sempre accogliente, ma ultimamente la narrativa fatta sui migranti, che li associa al terrorismo, alla delinquenza e che li fa sembrare soltanto un peso, di certo non aiuta. Bisogna uscire da questa logica, perché un migrante ci apre il mondo, orizzonti più ampi. Dobbiamo iniziare a pensare al migrante come ad un aiuto concreto, a un vantaggio per la nostra nazione.

Papa Francesco ha richiamato l'attenzione sulla realtà dei "migranti minorenni". Sono proprio i bambini i più svantaggiati in questa situazione?

Noi vediamo due tipologie di minori migranti. Quelli non accompagnati, che scappano dal loro paese o vengono mandati da soli ad affrontare questi viaggi disperati perché noi ci siamo resi sempre più ostili nei confronti degli adulti, quindi il minore ha più possibilità di essere accolto e integrato nella società. A volte invece questi bambini hanno perso i loro genitori o i loro parenti durante il viaggio che li ha portati in Europa.



MISSIONE
MISSIONI
&
MESSAGGI

MISSIONE "FUORI DI SACRESTIA"



TORTONA, IL CUORE DELLA CONGREGAZIONE MODELLO DI ACCOGLIENZA

di GIANLUCA SCARNICCI

Nella città di Don Orione è partito da due anni un progetto di accoglienza dei rifugiati nell'ex-monastero delle Sacramentine

È partito nel novembre del 2015 il progetto "Braccia e Cuore" per l'accoglienza di 38 immigrati e richiedenti asilo nella Villa Pedevilla (ex monastero delle Sacramentine) di Tortona (AL). Oggi è un esempio di integrazione di accoglienza nella città che rappresenta il cuore ideale della grande famiglia orionina. La Congregazione ha molte iniziative di "pronto soccorso" verso i poveri più sprovvisti di aiuto. In risposta ai bisogni dei tempi e dei luoghi. Ora è di tragica attualità l'emergenza dei tanti profughi che scappano dai loro Paesi e arrivano senza niente in Italia e in Europa. Il fenomeno si presenta con aspetti politici e umani che vanno affrontati insieme, ma anche tenuti distinti, mai subordinando il bene primario della persona alla politica. L'iniziativa di Casa Pedevilla nasce proprio per questo tentando di dare una risposta concreta ad un'emergenza ormai planetaria.

Il progetto è nato dall'incontro tra la Piccola Opera della Divina Provvidenza di San Luigi Orione e la Cooperativa Sociale Villa Ticinum di Pavia, da alcuni anni operante nell'ambito di diverse forme di svantaggio sociale. L'ispirazione è tratta dall'insegnamento di San Luigi Orione, dalle cui parole ha preso anche il nome "Braccia e Cuore". La sede è in una delle strutture storiche della Piccola Opera a Tortona, già sede del Piccolo Cottolengo e poi delle Suore Sacramentine.

A casa Pedevilla, dove vengono ospitate 38 persone, opera un'equipe di 8 operatori sociali, 2 mediatori culturali coordinati da 2 responsabili delle strutture del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) di Pavia. Tutto il personale impiegato ha esperienza in ambito educativo con mi-

granti e garantisce una compresenza dalle 8 alle 23 ogni giorno dell'anno. All'equipe si aggiungono, secondo le necessità, mediatori culturali specifici, uno psicologo, un operatore legale. E' presente anche un sacerdote orionino con esperienza missionaria. In ultimo, ma non per importanza la presenza di un medico e di 2 cuochi.

È nata anche l'associazione "Macramè" che raccoglie tutti gli enti di accoglienza di Tortona e dei comuni vicini per fare in modo che gli ospiti dei centri vengano impiegati in lavori di pubblica utilità a favore delle amministrazioni comunali o delle associazioni di volontariato presenti sul territorio.

"Braccia e Cuore" - spiega Fabio Gandi, responsabile della struttura - è organizzata sulla base di un contratto di accoglienza che gli ospiti firmano secondo i parametri dello SPRAR. Ogni ospite è sottoposto a uno screening sanitario all'arrivo. Corsi di lingua garantiscono a ciascuno almeno 10 ore di italiano settimanali. Ci sarà un servizio di tutela legale che consiste nell'informazione e aiuto al beneficiario sulle procedure di richiesta dei Permessi di soggiorno, sulla compilazione della richiesta d'asilo, sulle diverse possibilità che si presentano nel caso di riconoscimento di una protezione o di diniego, nell'accompagnamento al colloquio con la Commissione Territoriale. Inoltre, sono previste attività lavorative all'interno della struttura come giardinaggio, orticoltura e piccole manutenzioni. In una seconda fase, si prevedono anche inserimenti in tirocini lavorativi retribuiti della durata massima di tre mesi. In entrambe le fasi è possibile l'impiego in lavori gratuiti di pubblica utilità.

ERA UN GIORNO COME TANTI ALTRI

È trascorso già più di un anno dal 25 luglio 2015, giorno della mia ordinazione sacerdotale e continuo a ringraziare il Signore per il grandissimo dono che mi ha fatto!

Un grazie che ha le sue radici nella memoria viva della mia storia vocazionale. Sono nato nel 1984 a Baga, nella regione di Kara, al nord del Togo. Provengo da una famiglia non cristiana e quindi non ho avuto subito l'opportunità di una educazione cattolica. Tuttavia, fin da bambino, sentivo spuntare inspiegabilmente nel mio cuore una piccola gemma, il desiderio cioè di un qualcosa di bello e di grande per la mia vita. Incredibile ma vero, volevo... diventare sacerdote!!! Certo una scelta un po' originale e in contrasto con le tradizioni di famiglia che non avevano nulla a che vedere con il cristianesimo!

Durante le scuole elementari frequentavo spesso e volentieri i miei compagni cristiani, soprattutto nel periodo di Natale e di Pasqua. Infatti queste due solennità liturgiche erano caratterizzate da gioiosi momenti di festa e tutta la comunità veniva coinvolta con canti, musica, danze, recite sacre. Era anche un modo per conoscerci e fare nuove amicizie.

Può sembrare esagerato tanto entusiastico interesse per dei riti religiosi che in fin dei conti non mi appartenevano. Ma devo riconoscere che fu in quei momenti che ho sentito spuntare la piccola e fragile gemma di cui parlavo e che mi ha orientato nella strada del sacerdozio!

Così ho iniziato a frequentare più spesso la chiesa, anche da solo. Mi piaceva ascoltare e imparare a memoria i gesti e le parole del sacerdote. Mi colpiva il suo modo di pregare, serio, convinto, mentre era rivestito dei paramenti sacri multicolori. Mi ripeteva: quanto vorrei essere come lui! Tornato a casa, cercavo di ripetere l'azione liturgica con serietà e convinzione suscitando anche un po' di ilarità e ironia da parte dei miei! Ma era

Fin da bambino, sentivo spuntare inspiegabilmente nel mio cuore una piccola gemma, il desiderio cioè di un qualcosa di bello e di grande per la mia vita...

come sentirmi protagonista di qualcosa di grande! Incominciai allora a condividere il mio segreto desiderio con i genitori! Non l'avessi mai fatto! Mio padre subito, senza ascoltar ragioni, mi disse che non era d'accordo, e me lo fece capire in mille modi! Non solo mi proibiva di frequentare la chiesa, ma il sabato e la domenica mi creava tanti impegni fuori programma! Che fare? Disubbidire? Andare di nascosto? Ci ho provato ma... piovevano subito castighi e penitenze, compreso l'andare a letto senza cena! Mia mamma invece era più attenta alle mie aspirazioni, anche se difficilmente si metteva contro mio padre! Una situazione di disagio e sofferenza. Ero molto combattuto, perché mi dispiaceva essere in conflitto con i miei genitori. Ho capito però che la piccola la gemma, per continuare il suo sviluppo, aveva bisogno di preghiera e tanta pazienza!

Un giorno giunsero a Baga i Missionari di Don Orione. Fu un avvenimento provvidenziale! Inizialmente a conoscerli e ad apprezzarli. Mi colpiva la loro consacrazione a Dio e nello stesso tempo la grande solidarietà verso il mio popolo. Diventato maggiorenne, nonostante la continua e dura resistenza di mio padre, ho iniziato a frequentare le catechesi in parrocchia. E così, all'età di 20 anni, il 30 maggio del 2004,

ho coronato il mio sogno ricevendo il santo battesimo! L'anno successivo ho fatto domanda per entrare in seminario. Ho proseguito con gli studi di filosofia a Ouagadougou, il noviziato a Bonoua, il tirocinio a Baga e la teologia ad Anyama. Quella piccola gemma, con l'aiuto del Signore, esplose finalmente nell'ordinazione sacerdotale, il 25 luglio 2015.

"Il Signore ha fatto grandi cose" perché, con mio sommo stupore, in quel giorno, le persone più felici erano proprio i miei genitori!!! Anzi, dirò di più: da allora sono loro i primi a incoraggiarmi e a sostenermi! Ogni volta che vado in famiglia mio padre mi dice: *"Va, figlio mio! Sappi che hai tutta la nostra benedizione! Ti vogliamo bene e siamo felici che tu abbia scelto questa strada. Pregiamo per te!"* Che forza la grazia di Dio!

Infine...non cesserò di ringraziare il Signore perché, questa mia scelta, ha provocato una bella reazione a catena in famiglia! Infatti ben sei membri di essa, dopo un cammino di fede, hanno ricevuto il battesimo!

Questa è la mia piccola esperienza. La storia di una piccola gemma che, spuntata inspiegabilmente, curata con amore, pazienza e sacrificio, con l'aiuto di Dio, ora è esplosa nella fioritura!



DOVE SEI, FELICITÀ?

È iniziato il tempo di Quaresima, il periodo in cui spesso facciamo qualche buon proposito, la Chiesa insiste sulla preghiera, il digiuno e l'elemosina... Qualcuno rinuncia ai dolci, qualcun altro alle sigarette, ecc.

E tutti ripetono che è per il nostro bene, per la salvezza, per raggiungere la felicità!

E dov'è questa felicità? Nello stare in chiesa per "ascoltare i noiosi canti"? Nel rinunciare a mangiare un buon tiramisù? O forse nel dare 2 euro a un senza tetto, invece di comperare una buona birra?

Oggi, in un mondo viziato dallo sfrenato consumo dei piaceri, venduti a pochi euro in *ebay* o *play store*, quel Gesù che è morto duemila anni fa per indicarci il vero cammino di amore è diventato praticamente incomprensibile.

Comunque io ho capito che Cristo ci ha mostrato il vero amore sulla croce, dimostrando che cosa è capace di

L'amore non è solo affetto, amicizia, desiderio o bisogno di una persona vicina. Tutte queste cose sono ancora ben lontane dal vero amore.

fare per amore verso di noi. Dio Padre non aveva bisogno del sacrificio di Cristo, perché sapeva che Cristo lo amava. Cristo è morto perché ne avevamo bisogno noi, per mostrarci quanto Dio ci ama. E Cristo propone a ciascuno di noi (sempre nel pieno rispetto della nostra libertà) di accogliere questo suo amore, perché anche noi amiamo gli altri nello stesso modo.

Amore e piacere

Forse la confusione nasce nel punto in cui l'amore assume diversi volti. Infatti una volta assume il volto sorri-

dente di una persona sconosciuta ma simpatica incontrata per strada, un'altra volta ha l'immagine dell'amico che mi aiuta in una brutta situazione, un'altra ancora ha l'aspetto del genitore che controlla se studio veramente questa noiosa anatomia umana. Riassumendo, l'amore una volta significa un piacere e l'altra volta anche la noia o la fatica.

A noi comunque viene più spontaneo identificare l'amore solo con il piacere. Un ragazzo sente un sentimento per una ragazza ed è già convinto che è l'amore. Quando si abbracciano, cominciano a tremare, nascono emozioni e affetti, "questo deve essere un amore". Allora si decide di sposarsi, ma dopo un mese il ragazzo comincia a sentire un nuovo affetto per l'amica della moglie, quindi lascia la moglie, perché non sente più per lei nessun sentimento, adesso ama la sua amica.



Sembrava l'amore, mentre era solo un'amicizia, un desiderio e un erotismo. Infatti ci si sposa per amore e non per i bisogni da soddisfare, per curare le proprie ferite o provare delle emozioni non trovate nella casa dei genitori.

Don Piotr Pawlukiewicz diceva che oggi *"usiamo troppo presto la parola amore: amo mangiare, amo dormire, amo il gatto, amo la TV..."* L'amore non è solo affetto, amicizia, desiderio o bisogno di una persona vicina. Tutte queste cose sono ancora ben lontane dal vero amore. Se qualcuno cerca l'amore e si ferma prima, perché sperimenta una prima emozione, un primo affetto o un po' di erotismo, può cadere nella grande trappola degli affetti (emozioni) che sono inappagabili e, se non vengono educati, invece di essere una forza ed energia, possono trasformarsi in vizi o in difetti.

Il vero amore e l'autentica felicità

L'amore è altro e occorre precisare bene che cos'è il vero amore che porta all'autentica felicità. Gli animali vengono soddisfatti seguendo il proprio istinto naturale e a loro basta, mentre i desideri degli uomini non hanno un oggetto concreto, sono orientati alla ricerca di quello che è buono, bello e desiderabile, perché la felicità dell'uomo sta nel desiderio dell'Infinito. Per ciò, se si confonde la felicità con il solo piacere, l'amore si

ridurrà all'abuso degli altri e alla frustrazione di una cronica insoddisfazione (possiamo anche far morire qualcuno facendogli il solletico, ma non lo faremo mai felice per questo). Ricapitolando, è difficile che l'uomo scopra da solo che cos'è il vero amore, ha bisogno di una buona guida, lo aiutano in questo le esperienze degli altri e la fede, perché se Dio non ci avesse rivelato in che cosa consiste il vero amore, quello oblativo che far dono di sé per gli altri, saremmo ancora in quel labirinto del pseudo-amore possessivo che cerca solo di possedere sempre più le cose e le persone.

"Cristo non sa dare poco, vuole darci così tanto che alcuni non sanno neanche chiederlo e chiedono poco".

Possiamo dire che il vero amore è l'autentico bene che porta alla felicità e il rifiuto dell'amore è uno pseudo-bene. Il cammino dell'amore è diventato difficile dal momento in cui il Diavolo (principe del peccato) continua a far confusione nelle teste dei giovani. Mentre Gesù mostrandoci il vero amore, prova ad aiutarci a uscire dalla realtà dell'egoismo, della falsità e ogni tipo di peccato.

Per questo proviamo a persuadere i giovani a cercare il vero bene, quello infinito che non è un surrogato, una contraffazione, non un frammento, ma il bene intero, perché come dice



il nostro Don Piotr Pawlukiewicz *"Cristo non sa dare poco, vuole darci così tanto che alcuni non sanno neanche chiederlo e chiedono poco"*. Il vero piacere è quello legato alla raggiungimento dell'autentica felicità, è il piacere di scalare faticosamente una montagna e vedere bei paesaggi e respirare l'aria di lassù a pieni polmoni.

Un giovane che invece di andare a scuola preferisce stare a casa e vedere la TV o chattare, seguendo i propri piaceri, non sceglie l'amore, ma il pseudo-amore e le conseguenze si faranno notare presto.

Il piacere di conoscere l'anatomia e di aiutare le persone curandole da medico, viene dopo la fatica di lunghi anni di studio. Il vero piacere del sesso si sperimenta in una profonda relazione di amicizia, accettazione e perdono. L'amore è fare del bene all'altro. Lo troviamo nel dare un sorriso, ma anche nel fare un'osservazione a qualcuno che fa del male (che oggi esige un vero coraggio, un vigliacco, incapace di difendere uno più debole, non vive d'amore).

Tornando alla nostra Quaresima, se le nostre preghiere, digiuni, elemosine o qualsiasi altro proposito non accresceranno in noi amore per Dio e per i fratelli, non sono vero amore e non servono a nulla, sono solo pseudo-amore.



TRA SFIDE E SPERANZE

**Missione delle
Suore Orionine a Buritis
(Brasile)**

La Parrocchia Santa Marta a Buritis (Rondônia – Brasile), è stata affidata ai Figli della Divina Provvidenza nel 2004. Invitate da loro e da Mons. Moacyr Grechi, vescovo di Porto Velho, capitale di Rondônia, dal 2011, le Piccole Suore Missionarie della Carità svolgono il loro ministero pastorale presso questa missione, consapevoli che il contatto con le persone e l'accoglienza reciproca dell'altro, nel rispetto della propria storia e cultura, aiuta a vivere in maniera più radicale il Vangelo e il suo annuncio.

Buritis è una cittadina rurale, fondata nel 1997; su un'area di 3.265,739 km². La città conta circa 36.000 abitanti, ma la parrocchia serve circa 48.000 fedeli, perché ingloba comunità appartenenti ad altri comuni. Delle 93 comunità cristiane - *Comunidades Eclesiais de Base* (CEBs), che la parrocchia accompagna, 5 sono urbane e 88 rurali.

Ogni comunità ha il suo consiglio pastorale con i diversi ministeri. Presso queste piccole comunità, noi Suore Orionine lavoriamo nella formazione e nell'accompagnamento dei leaders dei diversi ambiti pastorali: giovanile, catechistico, familiare, dei servizi di carità, promozione umana, preparazione al matrimonio e celebrazioni della Parola.

La Campagna della Fraternità

Continuamente operiamo attraverso gesti concreti, parole, con la nostra testimonianza e collaborando attivamente con i fedeli nella preparazione e riflessione nei tempi forti dell'Anno Liturgico e in altri.



**Os Biomas
Brasileiros**

CAMPANHA DA FRATERNIDADE
2017

Ad esempio, in questo periodo siamo impegnate nella presentazione e approfondimento dei contenuti della Campagna della Fraternità 2017 che ha come tema "Ecosistemi brasiliani e difesa della vita" e come riferimento il versetto biblico "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gn 2,15). È importante ricordare che questa iniziativa, indetta dalla Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB), giunta alla 54.ma edizione, ha l'obiettivo di "sottolineare la diversità di ogni ecosistema e creare relazioni rispettose della vita e della cultura delle persone che vi vivono, soprattutto alla luce del Vangelo".

La campagna di quest'anno, affronta e approfondisce alcuni punti: l'identificazione dei 6 ecosistemi brasiliani, i loro primi abitanti, la loro ricchezza e l'allarme per i pericoli della devastazione in corso, la bellezza dell'opera creatrice di Dio, l'attenzione dei cristiani per "la coltivazione e la cura della creazione" (Gn 2,15), ed anche i 300 anni del ritrovamento dell'immagine di Nostra Signora Aparecida.

Nell'apostolato che portiamo avanti insieme ai Figli della Divina Provvidenza, cerchiamo di coinvolgere il maggior numero possibile di battezzati, spesso "imbevuti" di religiosità e credenze popolari, accogliendo sempre l'altro nel rispetto della sua cultura e della sua dimensione religiosa, convinte che "il Vangelo ci preceda, nei "semi del Verbo" presenti in tutte le culture".

È un servizio portato avanti in modo lento, ma progressivo e globale nell'inculturazione della fede, che aiuta i parrocchiani a maturare rapporti di speranza e di carità come fratelli e come Chiesa e ad essere discepoli nel processo permanente di rinnovamento spirituale e di crescita nella comunione Trinitaria.

Alcuni problemi

Tuttavia, accanto a tutto questo sviluppo pastorale, persistono alcuni rilevanti problemi:

- La località di Buritis è situata in una zona tropicale e ciò causa un elevato tasso di malattie come: malaria, dengue, tubercolosi, lebbra e malattie trasmesse dall'acqua come la parassitosi e la diarrea.



- Prevale ancora una certa difficoltà nel dialogo ecumenico, interreligioso e con la religiosità popolare.
- La mancata riforma agraria è all'origine di una dura lotta tra contadini e latifondisti per il possesso della terra.

"Con l'aiuto di Dio, si fa tutto, e tutte le cose escono bene, e ogni straccio serve per fare il bene" (Don Orione).

Molti terreni presenti nello Stato di Rondonia, infatti, destinati già da molti anni alla "riforma agraria", non sono mai stati assegnati dai vari governi ai contadini, in quanto oggetto di contrattazione tra politici e proprietari terrieri.

Tale situazione purtroppo è alla base di numerosi atti di violenza. Secondo vari dati pubblicati, il comune di Buritis è uno dei più violenti dello Stato. Per i media i casi sono legati proprio ai conflitti agrari che spesso vengono risolti con l'assunzione di uomini armati.

I vari mezzi di comunicazioni che dovrebbero essere a servizio del popolo, spesso, invece, sostengono l'appropriazione indebita e il furto della terra da parte dei proprietari terrieri: dipingendo le vittime di questo sistema di sfruttamento cioè i contadini poveri e i loro leader come banditi, contribuendo così a mantenere un sistema di impunità e continuando a coprire le bande di uomini armati che operano al soldo del latifondismo (cf. Josep Iborra Plans, Zezinho da coordenação colegiada da CPT Rondonia).

"La carità ha fame d'azione"

Di fronte a questa realtà che grida giustizia, noi Suore Orionine cerchiamo di promuovere un rapporto intrinseco tra fede, speranza e carità, tra la preghiera e l'azione, tra riti e offerta di sé come un dono per gli altri, per diven-

tare una Chiesa carità, sull'esempio del padre fondatore, San Luigi Orione: *"Voglio stare nascosto nel Cuore di Gesù Crocifisso, ma andare per le strade e per le piazze col fuoco della carità"* (scritti 63,172). *"La carità ha fame d'azione: è un'attività che sa di eterno e di divino"* (Scritti 100, 187). Accompagniamo le persone in una riflessione e in un'analisi della realtà che aiuti lo sviluppo di una coscienza critica più matura e più solidale e favorisca lo sradicamento delle cause dell'ingiustizia, della disuguaglianza e dell'emarginazione; affinché i più bisognosi possano diventare i beneficiari e gli autori della propria promozione con maggiore consapevolezza.

È una realtà umanamente e socialmente molto complessa quella con cui ci confrontiamo ogni giorno, ma è all'interno di questa realtà che con gioia e amore ci mettiamo al "servizio" della Chiesa.

Noi cerchiamo di incoraggiare e dare un senso alle diverse espressioni di sostegno fraterno, e grazie anche a questo incessante lavoro, si assiste pian piano ad un fiorire di iniziative e di campagne di solidarietà promosse dalle piccole comunità locali che si inseriscono nel dinamismo teologale della carità *"che salva il mondo"*. È una realtà umanamente e socialmente molto complessa quella con cui ci confrontiamo ogni giorno, ma è all'interno di questa realtà che con gioia e amore ci mettiamo al "servizio" della Chiesa così come voleva Don Orione *"(...) sempre piccoli ai piedi della Chiesa, come bambini, con piena adesione di menti, di cuore e di opere, con pieno abbandono ai piedi dei vescovi, della Chiesa"* (DO alle PSMC, p. 354 - ultima buona notte, 8 marzo 1940).



24

L'ISTITUTO SECOLARE ORIONINO IN AMERICA LATINA

Argentina, Brasile, Paraguay: note di viaggio.

Quale è la realtà dell'Istituto Secolare Orionino in Argentina e Brasile? Sappiamo che in queste nazioni orionine la consacrazione secolare si diffuse fin dagli anni '60 per opera di religiosi orionini attaccati allo spirito di Don Orione e che avevano compreso l'importanza di coltivarlo in anime generose che volevano darsi a

Dio. Si ricordano ancora i nomi di Don Pagliaro, Don Tonelli, in Brasile, dei fratelli Don Rocco e Don Stanislao Tonoli e Don Baldussi, in Argentina, si Don Aureli in Uruguay e Cile. A distanza di cinquant'anni, cosa vive oggi del ramo secolare della Piccola Opera della Divina Provvidenza? Ormai, dopo i vari viaggi e l'ultimo del

mese scorso, mi sono fatta una visione d'insieme che credo sia utile condividere per la comune gioia. Come consiglio generale, assieme a Maria Irene Herrera (Argentina), Blanca Laureiro (Uruguay), Lucilene Ribeiro (Brasile), durante un mese, siamo state a visitare alcuni gruppi dell'America Latina.

Prima tappa in Chaco

Gennaio 2017. La prima tappa è stata il Chaco. Viaggiando in pullman, per 19 ore, abbiamo percorso una grande distanza. Ci sono stati alcuni imprevisti. Prima si rompe la cinghia di distribuzione in piena notte e in piena campagna. Poi, un altro problema meccanico costringe a far scendere tutti i passeggeri. Risolto, si prosegue. Già albeggiando si decide per una sosta in un "parador" per una leggera colazione e per rinfrescarsi. Qui arriva l'imprevedibile! Il pullman riparte lasciando a terra due passeggeri: io e Irene. Anche stavolta, la Provvidenza risolve il problema. Ripartendo, il pensiero vola a Don Orione, a quanta fatica e sofferenza egli avrà affrontato percorrendo questa terra arida, spopolata, isolata, lontana... una terra che ispira contemplazione!

Qui l'ISO è presente con un numeroso gruppo di sorelle della "prima ora" e di tante giovani attive nei progetti vocazionali e impegnate a vivere pienamente la loro vita di donazione al Signore.

Costeggiando il Rio Paraná si arriva nella regione del Chaco. Un forte caldo ci avvolge. Sono i luoghi dove Don Orione è giunto e ha messo le sue tende. Conobbe bene queste realtà dove nessuno voleva né andare né stare. Sentiva bene nel suo cuore che solo i FDP e le PSMC potevano essere pronti ad accettare qualsiasi situazione, perché con la carità e la pazienza "si sopporta" tutto e "dove non corrono i cavalli trotano i muli". A Saenz Peña abbiamo incontrato un bel gruppo delle nostre sorelle e l'assistente spirituale Padre Jorge Torti. Con loro abbiamo vissuto giorni di formazione, preghiera e comunicazioni. Per la formazione umana è stata con noi la psicologa suor Sonia, benedettina del Paraguay, mentre fratello Jorge Silanes con la sua esperienza teorica e vissuta ci ha arricchite del carisma del nostro Padre fondatore. Qui l'ISO è presente con un numeroso gruppo di sorelle della "prima ora" e di tante giovani attive nei progetti vo-

cazionali e impegnate a vivere pienamente la loro vita di donazione al Signore.

La nostra missione nel Chaco è coincisa con gli 80 anni della presenza di Don Orione qui, a Saenz Peña, Corrientes, Itatí, e abbiamo ripercorso i luoghi da lui santificati.

L'arrivo ad Asunción (Paraguay)

Lasciando l'Argentina, si apre al nostro sguardo il grande Rio Paraguay che ci accompagna sino alla frontiera di questo piccolo e povero paese. Nella città di Asunción siamo state accolte dai Padri orionini che conducono il Piccolo Cottolengo.

La loro opera in questo Paese è molto importante per l'assistenza alla popolazione nel campo materiale e in quello spirituale, nelle varie Cappelle rurali. Molte giovani in questa "terra" esprimono il desiderio di concretizzare la vocazione di consacrazione secolare. Questo per noi è stato motivo di gioia perché anche lì sta per nascere il nostro Istituto. Deo Gratias!

Verso il Brasile

Dall'aeroporto di Asunción, siamo partite verso il Brasile dove, a Sao Paulo ci attendevano le sorelle provenienti dalle diverse Regioni: Ceará,

Parà, Rio de Janeiro, Espírito Santo, Sao Paulo, Minas Gerais, Goiás.

Questa molteplicità di diversi idiomi e culture si sono uniti in un unico linguaggio: il linguaggio dell'amore: "La nostra forza sta nell'unione, il cui vincolo è Cristo". Abbiamo vissuto giorni di grandi "grazie", di fraternità e di formazione per la quale è stato con noi Padre Marcio Vieira FDP che ci ha aiutato a meditare sulle "virtù teologiche nella vita consacrata".

La loro opera in questo Paese è molto importante per l'assistenza alla popolazione nel campo materiale e in quello spirituale, nelle varie Cappelle rurali.

Dal dialogo personale con le sorelle si è condivisa la gioia di appartenenza alla grande Famiglia Orionina. Due sorelle, in quei giorni hanno professato, con solenne celebrazione eucaristica, i voti di: Povertà, Castità, Obbedienza in perpetuo e Fedeltà al Papa. Quante meraviglie il Signore ci ha regalato in questi 20 anni di conoscenza dell'Istituto: crescita vocazionale, maturità di identità, unione fraterna, valorizzazione della formazione.

Il nostro desiderio è realizzare quanto il nostro Don Orione ci ha trasmesso: "essere sante" ed "essere alla testa dei tempi". Deo Gratias!

DALLA REGOLA DI VITA

Art. 1 - L'Istituto Secolare Orionino femminile è formato da donne che si consacrano a Dio rimanendo nel mondo per santificarlo dal di dentro, secondo le leggi della Chiesa e nel solco caritativo del Beato Luigi Orione.

Fine primario e generale dell'Istituto è la santificazione dei membri mediante l'osservanza dei consigli evangelici, mirando alla perfezione della carità e mantenendo la fisionalità e gli impegni di laiche e di secolari.

Suo fine particolare è di servire Dio, la Chiesa e le Anime secondo il carisma di Don Orione: "collaborare da umili figlie della Divina Provvidenza per portare i piccoli, i poveri, il popolo alla Chiesa e al Papa, per *"Instaurare omnia in Christo"*, mediante l'esercizio della carità.

Art. 2 - L'Istituto Secolare Orionino femminile si riconosce unito, per origine e carisma, alla Piccola Opera della Divina Provvidenza. Nell'autonomia della propria identità, ne vive il medesimo carisma in comunione con tutte le componenti: i Figli della Divina Provvidenza (sacerdoti, coadiutori, eremiti), le Piccole Suore Missionarie della Carità (di vita attiva e sacramentale cieche adoratrici) e le Associazioni laicali.



ROMA

La visita di Papa Francesco alla chiesa anglicana "All Saints"

Lo scorso 26 febbraio 2017 Papa Francesco ha fatto visita alla chiesa anglicana di "All Saints" a Roma in occasione del 200° anniversario della presenza anglicana nella città eterna e nella prossimità dell'anniversario dello storico incontro tra il beato papa Paolo VI e l'arcivescovo di Canterbury Gordon Ramsey, avvenuto il 23 marzo 1966 pochi mesi dopo la chiusura del Concilio Vaticano II.

Presente all'evento anche una delegazione, guidata dal parroco Don Francesco Mazzitelli, della parrocchia orionina di Ognissanti in Roma che da almeno 15 anni intesse una feconda comunione ecumenica con la chiesa anglicana di All Saints. L'indicazione del Fondatore San Luigi Orione di perseguire sempre con umiltà ed amore "l'ecumenismo della carità" come chiave di incontro permanente pur nelle differenze teologiche è stata una spinta perché si potesse arrivare alla firma, all'interno del servizio di preghiera e alla presenza di papa Francesco, di un protocollo di azione sul piano spirituale, intellettuale, morale, sociale.

KENYA

Professione Perpetua di Ramon Padilla Rosin

Lo scorso 4 febbraio, giorno in cui l'Arcidiocesi di Nairobi celebrava la Giornata della Vita Consacrata, gli orionini della comunità di Nairobi (Kenya) hanno celebrato la Professione Perpetua di Fr. Ramon Padilla Rosin.

La professione dei voti perpetui di Ramon è stata una gioia e, allo stesso tempo, una grazia per la comunità e l'intera Congregazione.

Il Teologico di Nairobi, dedicato alla Madonna, Madre della Chiesa, è stato eretto nel 2015, con i suoi 8 primi religiosi in formazione di cui uno è proprio Fr. Ramon. Questa celebrazione ha testimoniato non solo la piena entrata nella Famiglia orionina del nostro fratello, ma è anche una testimonianza del primo frutto del nostro Istituto Teologico in Kenya.

MILANO

Incontro del MGO

Si è svolto a Milano nei giorni 18 e 19 febbraio l'incontro dei rappresentanti del MGO. È stato questo il secondo incontro di un percorso di formazione fatto di tre tappe, necessario per riorganizzarsi, crescere insieme e imparare ad essere educatori. All'incontro hanno partecipato sia i giovani provenienti da Milano, Tortona, Pavia, Torino, Marghera e Roma sia i sacerdoti incaricati della Pastorale giovanile tra i quali i due Consiglieri provinciali Don Maurizio Macchi e Don Leonardo Verrilli. Presente, nella parte iniziale dell'incontro, anche Don Fernando Fomerod, Consigliere generale incaricato della Pastorale Vocazionale Giovanile ed Educativa. In questa occasione si sono svolti i preparativi per l'Incontro degli Oratori realizzati l'1 e il 2 aprile a Tortona, una grande festa per celebrare i 125 anni del primo oratorio di Don Orione.

COSTA D'AVORIO

Benedetta la nuova chiesa nella periferia di Bonoua

Il 12 Febbraio, a Bonoua sono stata benedetta una nuova chiesa e il complesso di opere ad essa annesse. La chiesa è dedicata a Maria, Madre della Divina Provvidenza con una capacità di circa 800 persone. Accanto c'è una bella scuola per oltre 300 allievi, come blocco annesso al Centro Tecnico di Bonoua. La presenza di una scuola accanto alla chiesa, è nella pura tradizione della nostra Congregazione. Inoltre c'è un pozzo profondo 130 metri che dona 56 litri d'acqua al minuto ed è distribuita alle famiglie della zona.



BRASILE SUD

**"Servi di Cristo e dei poveri".
Pregare-Programmare-Vivere**

A São Jose dos Pinhais (Barro Preto - PR), dal 14 al 16 febbraio si è svolta l'Assemblea di programmazione della Provincia "Nossa Senhora da Anunciação" (Brasile Sud). L'incontro, il cui tema era "Servi di Cristo e dei poveri", Pregare-Programmare-Vivere, è stato coordinato e moderato dai Padri Luiz Miotelli, Paiva, Antônio Bogaz, con l'animazione spirituale del nuovo Maestro P. Paulo Sergio Correia e dei suoi novizi.

Durante l'apertura, P. Rodinei Thomazella, Superiore provinciale, ha presentato il programma ed ha invitato tutti a una riflessione sulla missione di pianificare azioni concrete da vivere con intensità per i prossimi sei anni. I partecipanti, religiosi, religiose e i laici ospiti, hanno lavorato suddivisi in quattro gruppi di lavoro. Ci sono stati momenti di festa, con la presenza delle comunità di Curitiba, animati da P. Aparecido e momenti di spiritualità condotti da P. Paulo Sergio e dai novizi. Alla fine di ogni giornata, prima della chiusura delle attività, è stata celebrata la Messa.



KENYA

Il nuovo Teologico a Nairobi

È tutto pronto per avviare la costruzione dell'Istituto Teologico a Nairobi (Kenya). La crisi vocazionale che da decenni attanaglia l'Europa e l'America settentrionale non sembra per ora conosciuta in Africa e in Asia. Qui le vocazioni sbocciano ad un ritmo soddisfacente, sia per le nuove opere che si aprono in loco, sia come aiuto presso le sedi degli Istituti situati nel vecchio continente. Prova per la nostra Congregazione ne è l'impegno assunto lo scorso anno di costruire un Teologico nuovo per gli studenti, provenienti da India, Filippine e Kenya, che si preparano al sacerdozio.

La scelta del luogo è caduta su Nairobi, capitale del Kenya, che concentra molti istituti e università nella zona dove è situata la nostra missione. Il terreno abbastanza ampio consente la costruzione di un immobile consistente che possa far fronte nei prossimi anni alle richieste dei nostri seminaristi. Per far fronte all'ingente somma necessaria per la costruzione, la Curia generale che si è assunta l'impegno di sostenere le spese, ha chiesto un contributo alle varie Province e devo ammettere che alcune hanno risposto con generosità. Confidiamo ancora in qualche contributo di persone generose.



ARGENTINA

**Visita del Nunzio Apostolico
all'Assemblea di programmazione**

Lo scorso 15 febbraio Mons. Emil Paul Tscherrig, Nunzio Apostolico in Argentina, ha fatto visita ai religiosi orionini riuniti a Claypole per l'Assemblea di programmazione che si è svolta dal 13 al 17 febbraio.

Mons. Tscherrig ha presieduto la Santa Messa celebrata nel Santuario di Claypole ove è custodita la reliquia del cuore di san Luigi Orione. Nella sua omelia il Nunzio Apostolico ha richiamato alcuni aspetti del XIV Capitolo Generale, facendo particolare riferimento alla "Relazione vitale della comunità", così come riportato nella Linea di azione n. 4 del Documento Finale.



ROMA

Professioni Perpetue a Ognissanti

Domenica 12 marzo, presso la chiesa parrocchiale di Ognissanti in Roma, 9 giovani religiosi hanno emesso la loro Professione perpetua. È questa la tappa più importante per un religioso, perché indica la scelta totale e definitiva di consacrarsi al Signore, seguendo il carisma di Don Orione per essere Servi di Cristo e dei poveri, come hanno voluto indicare nell'invito.

I 9 religiosi ben rappresentano la variegata dislocazione della Congregazione, provenendo da quattro diversi paesi: Andrei Lorent, Cătălin Ioan Gaspai, Faibian Pitreți, Francisc Lăcătuș e Gabriel Ciubotariu sono di nazionalità rumena, Anderson Cristian Rodrigues e Josimar Felipe Da Silva sono brasiliani, Arul Dhas Andrews è indiano e Pogbélélèyèbr Arsène Metuor Dabirè del Burkina Faso.

Alla celebrazione, presieduta da P. Tarcisio Vieira, Direttore Generale della Congregazione, si sono uniti molti confratelli provenienti da più nazioni, altri sacerdoti amici e colleghi universitari, e molti familiari e amici giunti in Italia per la grande occasione.

LIBRI

Cronologia Orionina

"Cronologia Orionina. Le date, i luoghi, gli avvenimenti della vita di San Luigi Orione", a cura di Don Alessandro Belano FDP. "Scopo della presente sinossi biografica orionina - scrive l'autore - è

quello di disporre in ordine cronologico i principali avvenimenti della vita di san Luigi Orione e quelli riguardanti il successivo sviluppo della Piccola Opera della Divina Provvidenza, da lui fondata. La scelta degli avvenimenti è opinabile e certamente non esaustiva, su-

scettibile di ulteriori inserimenti in una futura edizione. Si è cercato, tuttavia, di elencare tutte le principali date inerenti la biografia di san Luigi Orione e quelle relative all'apertura o inaugurazione delle istituzioni da lui fondate". Oltre alle date di interesse prettamente orionino sono state inserite anche altre date riguardanti la storia della Chiesa e quelle più significative della storia profana. "In questa faticosa ricerca - spiega Don Belano - il principale aiuto mi è venuto dallo stesso don Luigi Orione, il quale, come è noto, è solito datare accuratamente le sue lettere, desiderando che anche i suoi collaboratori facessero altrettanto".

Nella presentazione del libro il Direttore generale P. Tarcisio Vieira scrive: "Desidero esprimere il mio compiacimento nell'accogliere il presente lavoro, nel quale sono riportati, in ordine cronologico, i principali avvenimenti della vita di san Luigi Orione e quelli riguardanti il successivo sviluppo della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Non si tratta soltanto di una successione asettica di date, di luoghi, di nomi.

Dentro questo calendario orionino vi sono persone e istituzioni, vicende dolorose e gloriose; c'è il bene delle iniziative per i più bisognosi, il coraggio delle scelte difficili, l'umano rimpianto per non aver pienamente realizzato quanto stava a cuore. Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Vita consecrata*, ricorda ai Religiosi: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire!» (n. 110)".

Cronologia Orionina

Tracce degli avvenimenti della vita di San Luigi Orione



TOGO

L'incontro con il neo vescovo di Dapaong

Il 7 marzo i rappresentanti delle comunità orionine FDP e PSMC di Bogou e Bombouaka, appartenenti alla diocesi di Dapaong, hanno fatto visita al neo vescovo Mons. Dominique Banlène Guigbille, portando i saluti di tutta Famiglia orionina. Il vescovo ha accolto con gioia gli orionini, che hanno espresso il loro ringraziamento per il cordiale e fraterno incontro. La diocesi di Dapaong si trova nella parte settentrionale del Togo e comprende l'intera Regione delle Savane. Eretta nel 1990, è suffraganea dell'Arcidiocesi di Lomé ed ha una superficie di 8.470 kmq con una popolazione di 828.224 abitanti, di cui 66.094 sono cattolici. Ci sono 16 Parrocchie, 66 sacerdoti (39 diocesani e 27 religiosi), 29 fratelli religiosi, 68 suore e 35 seminaristi. Mons. Dominique Banlène Guigbille è stato nominato vescovo della diocesi lo scorso novembre da Papa Francesco. Nella giornata di ieri i religiosi e le religiose orionine di Bogou e di Bombouaka hanno fatto visita al neo vescovo.



BRASILE NORD

Chi dona sangue dona vita

Si è conclusa a febbraio, presso l'Ospedale Don Orione di Araguaína (Brasile Nord), una nuova edizione della campagna per la donazione di sangue denominata "Sangue Orionino".

"Chi dona sangue dona vita" recita lo slogan principale della campagna che nasce per iniziativa della Commissione Interna per la Prevenzione degli Infortuni (CIPA) al fine di incentivare la donazione di sangue. Tra le diverse azioni messe in atto dal CIPA per divulgare il progetto c'è quella denominata "Sangue Orionino", realizzata in collaborazione con la Banca del sangue di Araguaína e il Movimento Laicale Orionino. Il personale e gli operatori dell'Ospedale Don Orione sono stati informati dell'iniziativa ed invitati a collaborare anche grazie al supporto dell'equipe della Banca del sangue, che ha fornito tutte le informazioni necessarie. Come ha tenuto a precisare l'Ospedale, c'è un continuo bisogno di sacche di sangue necessarie per gli interventi chirurgici ed altre terapie mediche. Una iniziativa di questo tipo serve a far comprendere quanto sia importante donare il sangue in modo spontaneo e volontario, senza che ci siano necessità impellenti dovute ad interventi chirurgici di amici e parenti come spesso accade oggi. È questo l'obiettivo del progetto che invita a donare "Sangue orionino".

FANO (PU)

La "Scuola tecnica del pneumatico" dell'ITI Don Orione

L'Istituto Tecnico Industriale Don Orione la Tecnica del Pneumatico - Tyre Technician Academy". La nuova specializzazione, che usufruirà del nuovo reparto di Meccanica - Gomme, nasce grazie alla collaborazione di Pirelli spa con Need You Onlus e Fondazione Don Orione. «È importante - ha dichiarato il direttore Roberto Giorgi - che un'azienda leader del settore come la Pirelli abbia creduto nel nostro progetto, comprendendo che formare i giovani, significa aumentare la loro professionalità. Il mestiere non si limita più come una volta alla sostituzione di una gomma pura e semplice, ma richiede una capacità informatica, di lettura dei progetti, di elettronica per le convergenze; insomma l'acquisizione di una serie di nozioni che richiedono strumenti didattici e applicazione. Su questo Pirelli investe e non solo, ma l'azienda ci darà una continua assistenza con i propri tecnici fornendo anche l'opportunità ai ragazzi di frequentare degli stage direttamente a Milano nei prossimi anni. Una opportunità per gli studenti è rappresentata anche dal turn over di cui hanno necessità gli oltre mille centri servizi driver della Pirelli dislocati in Italia».

SCUOLE DON ORIONE
CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
SERVIZIO TECNICO REGIONALE
TECNICO DEL PNEUMATICO
FORMATION
OF
TYRE TECHNICIANS

DON VALDASTICO PATTARELLO

Voleva andare in Giappone... e divenne il 'patriarca' della Congregazione in Brasile.

AVenezia, aveva appena rivisto dall'alto la sua terra, il mattino del 15 dicembre 1996, scendendo con l'aereo che da San Paolo del Brasile lo aveva riportato in patria, l'Italia, da cui era partito missionario nel 1955. Improvvisamente, "in viaggio", lui che tanto viaggiò spinto dal vangelo e dalla carità, colpito da infarto, chiuse la sua giornata terrena. Era nato il 2 gennaio 1917 a Vetrego (VE), nella campagna veneta. Fu accolto, nell'agosto 1930, nel piccolo seminario di Campocroce. Ricevette l'abito sacerdotale da Don Orione, nel Santuario di Tortona, il 28 agosto 1932. Divenne sacerdote il 25 marzo 1944. Si laureò in pedagogia con una tesi su "Don Orione in rapporto alla pedagogia nuova".

Trascorse i primi anni di sacerdozio in Italia. Già, nel 1947, aveva scritto al superiore generale Don Carlo Pensà: "Dopo lunga meditazione e preghiera, vengo a esprimere un mio ar-

Fu un vulcano di attività, animato sempre da una incontenibile passione apostolica.

dente desiderio: partire missionario per l'Estremo Oriente, possibilmente in Giappone. Vorrà dirmi di no? Lo so: io potrò ben poco, spero almeno che il Signore mi renda degno di soffrire, proprio laggiù: essere come il chicco sotterrato in quei solchi, che solo dopo la morte - e forse il martirio! - germoglierà la vita".

Egli si rimise all'obbedienza e, il 20 novembre 1955, partì per il Brasile. Per 40 anni vi ha pregato, faticato e realizzato quanto la Provvidenza, attraverso le indicazioni dei Superiori, gli ha consentito.

Fu un vulcano di attività, animato sempre da una incontenibile passione apostolica. Diede sviluppo e organizzò la Provincia religiosa brasiliana di cui fu a lungo superiore provinciale.



Fondò seminari, diede incremento alle vocazioni e accrebbe il numero dei religiosi fino a formare due Province religiose.

"Fu la colonna vertebrale e il cuore delle nostre Province in Brasile. Ha saputo piantare Don Orione nei nostri cuori, nel nostro Paese. Per noi fu un patriarca, un padre, un esempio, un modello di Don Orione" (Padre Aparécido Da Silva).

Similmente, Padre José Carlos dos Santos, disse: *"Tutto qui parla di Don Pattarello! Possiamo dire, senza dubbio, che ciò che siamo e abbiamo lo dobbiamo all'indimenticabile Don Pattarello. Lui era per noi il papà: ha visto tutti noi brasiliani nascere come Orionini, ci ha accompagnato nella nostra crescita ed era gioioso per le realizzazioni di bene e di evangelizzazione che la congregazione va facendo. Era il patriarca"*.

Don Valdastico Pattarello splende come una stella nel cielo brasiliano, gettando luce d'insegnamenti e di esempi, che rimangono nel cuore dei confratelli e nella vita di case e istituzioni della Congregazione. Buon parlatore, suggestivo negli approcci con la gente, entusiasta formatore di coscienze e cacciatore di vocazioni, positivo, riserbato, serio, pur nella gioiosa donazione di sé stesso e nel fraterno aiuto a quanti lo richiedevano. Fu anche scrittore fecondo, fornito di un personalissimo stile, tutto fervore e immaginifico; ha lasciato preziose pubblicazioni sul metodo pedagogico del Padre fondatore e memoriali di vita di Congregazione.





INTROIBO AD ALTARE DEI

La Messa di don Orione. Chi vi partecipa ne resta profondamente colpito: "Mi offrii a servirgli la Messa e ne riportai l'impressione di trovarmi dinanzi a un vero uomo di Dio, tanta era la pietà e il raccoglimento con cui celebrava. Ho notato in quell'occasione che anche le altre persone si mostravano edificate. Ho assistito alla celebrazione della santa Messa di per-

sonaggi distinti per pietà e dignità. Ho visto celebrare il card. Ferrari, Pio XI, Vescovi, Sacerdoti distintissimi, ma non ho mai provato una impressione così profonda e indimenticabile come di quella santa Messa, che ho sempre davanti agli occhi" (don Giuseppe De Corno). "La sua Messa era una edificazione per tutti. In Brasile, servendogli la Messa, io rimasi più volte com-

mosso dalla sua gravità e devozione. So che molti facevano sforzi per assistere alla sua Messa e dicevano che assistervi equivaleva alla più perfetta orazione eucaristica. Un sacerdote, che non era in regola con Dio, mi disse: A veder celebrare don Orione, si converte l'anima più indurita" (don Angelo de Paoli). "Ho assistito qualche volta alla santa Messa celebrata da don Orione e rimasi edificato per la devozione con cui celebrava e per l'esatta osservanza delle rubriche liturgiche. Un laico, che aveva assistito alla celebrazione della Messa di don Orione, mi diceva ammirato: Quel sacerdote celebra in modo diverso dagli altri" (don Vincenzo Guido).

Don Orione viene ordinato sacerdote il 13 aprile del 1895, sabato santo. Passa la notte della vigilia al capezzale dell'anziano canonico Claudio André, vicario della diocesi, e resta solo a vegliarne la salma. Sopraffatto dalla stanchezza, si addormenta sulla sponda del letto, ove giace il morto. Così lo trovano quando, di prima mattina, vengono a chiamarlo perché si prepari alla sacra cerimonia.

Durante la celebrazione, egli chiede al Signore tre grazie per tutti quelli che lo seguiranno: "Pane, pace e paradiso", e la salvezza eterna per coloro che, in qualsiasi modo, si avvicineranno a lui e alla sua Opera. È lui stesso a rivelarlo, molti anni dopo: "Nella prima Messa ho chiesto che tutti quelli che, in qualsiasi modo, avessero avuto a trattare con me si fossero salvati". Al riguardo, abbiamo altre preziose testimonianze. Scrive don Carlo Sterpi, coetaneo, confidente e suo primo successore: «È stato nella sua prima Messa che don Orione ha chiesto la grazia della salvezza per tutte le anime che avrebbe incontrato sul suo cammino». Così attesta il conte Agostino Ravano, insigne benefattore genovese che ebbe una lunga e intima amicizia con don Orione: "Mi raccontava che, il giorno della sua ordinazione sacerdotale, egli aveva domandato al Signore di salvare il numero più grande possibile di anime, anzi le anime di tutti quelli con i quali avrebbe parlato, trattato o incontrato, anche per la strada".

L'indomani, giorno di Pasqua, don Orione celebra la sua prima Messa in mezzo ai giovani assistiti, raccolti nella cappella del Collegio Santa Chiara. Per la sua seconda Messa sceglie deliberatamente un diverso uditorio: i detenuti del carcere di Tortona, mettendo in atto quello spirito apostolico che seguirà nel corso della sua esistenza: "Preservatemi, o Dio, dalla funesta illusione, dal diabolico inganno che io, prete, debba occuparmi solo di chi viene in chiesa e ai sacramenti, delle anime fedeli e delle pie donne. Certo, il mio ministero riuscirebbe più facile, più gradevole, ma io non vivrei di quello spirito di apostolica carità verso le pecorelle smarrite, che risplende in tutto il Vangelo. Solo quando sarò spossato e tre volte morto nel correre dietro ai peccatori, solo allora potrò cercare qualche po' di riposo presso i giusti. Che io non dimentichi mai che il ministero a me affidato è ministero di misericordia e usi con i miei fratelli peccatori un po' di quella carità infaticata, che tante volte usaste verso l'anima mia". Nel 1897, a due anni dalla sua ordinazione sacerdotale, don Orione sta

frequentando un corso di esercizi spirituali a Tortona. In data 26 agosto egli stila un *Regolamento di vita* con il quale intende, da allora in poi, impostare la sua esistenza "come un secondo battesimo". A tal fine stabilisce di osservare per il resto dei suoi giorni una serie di 30 regole che egli stesso redige. Si tratta di un *manifesto* di alta spiritualità, caratterizzato da un impegno ascetico davvero impressionante. Ecco alcune di queste regole: "Dirò Mattutino e Lodi e non cenerò se non avrò soddisfatto le ore canoniche di prima, terza, sesta e nona. Prima della santa Messa farò la meditazione al mattino, prima della Messa farò il preparamento e ringraziamento e anche dopo la Messa. Metterò gran cura nel celebrare santamente la Messa. Per quanto è possibile, sentirò una santa Messa prima della mia".

Questo spirito di fede e sacralità è ben visibile nelle fotografie che ritraggono don Orione durante la sua celebrazione eucaristica. Qui siamo all'interno del Santuario della Madonna della Guardia, a Tortona. Il celebrante indossa la *pianeta* e il *manipolo*, secondo l'usanza liturgica di allora.

È rivolto al popolo, idealmente rappresentato da un attentissimo accolito, in ginocchio e con le mani giunte. La santa Messa è per don Orione sorgente di energia e di conforto e tale la considera anche per gli altri. A un confratello sacerdote che gli confida di sentirsi solo e sconsolato, egli risponde: "Ma non vi basta la Messa?". Un particolare significativo. Nell'ultimo giorno della sua vita (12 marzo 1940), don Orione partecipò a due Messe. La prima, di buon mattino, in qualità di celebrante. La seconda, come chierichetto, servendo la Messa a don Umberto Terenzi, venuto da Roma per incontrarsi con lui. Mancando l'accolito, don Orione si offrì di sostituirlo, nonostante le rimostanze del celebrante. Fu così che, all'acclamazione iniziale dell'officiante, "Introibo ad altare Dei", ossia "Salirò all'altare di Dio", l'umile chierichetto rispose: "Ad Deum qui laetificat iuventutem meam!", ossia: "A Dio che rende lieta la mia giovinezza!". La sera di quello stesso 12 marzo, la giornata terrena di don Orione terminava: iniziava per lui l'eterna giovinezza in Paradiso.

RICORDIAMOLI INSIEME

SUOR MARIA ANDRZEJA



Deceduta il 25 febbraio 2017 è deceduta a Otwock (Polonia), presso la Casa di Cura. Nata a Groszowka (Polonia), il 16 luglio 1922, aveva 94 anni di età e 66 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Częstochowa" - Polonia.

FR. WŁADYSŁAW BŁASZCZYK



Deceduto il 27 febbraio 2017 al Centro di Pneumologia a Konstancin (Varsavia, Polonia), Fr. Władysław Błaszczyk. Nato a Łódź (Polonia) il 24 ottobre 1949, aveva 67 anni di età, 42 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Madonna di Częstochowa" (Varsavia, Polonia).

DON LECH KLEJMONT



Deceduto il 28 febbraio 2017 all'Ospedale di Wyszkiw (Polonia) Don Lech Klejmont. Nato a Hańcza (Suwałki, Polonia) il 22 ottobre 1952, aveva 64 anni di età, 33 di professione religiosa e 28 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madonna di Częstochowa" (Varsavia, Polonia).

DON LORENZO TOSATTO



Deceduto il 26 febbraio 2017 al Piccolo Cottolengo "Don Orione" a Genova-Castagna (Italia). Nato a Quinto (TV, Italia) il 20 marzo 1936, aveva 80 anni di età, 61 di professione religiosa e 51 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Roma, Italia).

5x1000 motivi per dire: GRAZIE A VOI

Cari Amiche ed Amici della Fondazione Don Orione Onlus, Anche quest' anno abbiamo ricevuto i proventi del 5x1000 (relativi all'IRPEF dell'anno 2014), in totale € 95.000,00 che sono andati a sostenere le seguenti realtà orionine:



Grazie al tuo 5 X 1000

► CASA DEI VOLONTARI AL CENTRO DI OUAGADOUGOU IN BURKINA FASO	€ 15.000,00
► CASA DELLA MISERICORDIA A LAHISZYN IN BIELORUSSIA	€ 15.000,00
► CASA GIOVANI A ZDUNSKA WOLA IN POLONIA	€ 10.000,00
► CENTRO ALZHEIMER E DISABILI PSICHICI A SELARIGUS IN ITALIA	€ 10.000,00
► CENTRO DISABILI DON ORIONE A BOMBOUAKA, IN TOGO	€ 10.000,00
► CENTRO DON ORIONE A MADRID, IN SPAGNA	€ 20.000,00
► CENTRO DON ORIONE PER DISABILI A AMECAMECA, IN MESSICO	€ 15.000,00

Continuate a partecipare a questa gara di generosità e di attenzione verso il prossimo, firmando anche quest'anno sulla dichiarazione dei redditi per la destinazione del 5x1000 inserendo come scelta il **Codice Fiscale della Fondazione Don Orione Onlus 97302630583** è un gesto semplice e senza oneri ma che può fare veramente la differenza per tante persone bisognose. Firmare per la destinazione del 5x1000 non toglie a nessuno, dà a molti.

Grazie di cuore.

Don Orazio Caffè

www.fondazionedonorione.org

FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS

Via Cavour, 238 - 00184 ROMA - Tel. 06 4788 5686

Codice Fiscale **9 7 3 0 2 6 3 0 5 8 3**

5 X 1000

